Anno 60 — TORINO, Mercoledì 16 Giugno 1926. — Prima Edizione MATTINO — Num. 142.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

180 franchi per una sterlina

Il ministero Briand dimissionario

in seguito al ritiro del settimo ministro delle Finanze e dopo un voto di fiducia

Rimpasto o Ministero nuovo? - Poincaré o Caillaux?

(Servizio speciale della "Stampa,,)

PARIGI, 15, notte.

Anche l'ottavo ministero Briand appartiene al passato. Il nuovo crollo del franco, che aveva già — come vi segnalammo — accaparrato ieri il Governo fino al punto da impedire a Briand di assistere all'apertura della Conferenza marocchina, si era fatto più precipitoso stamane, portando la sterlina di colpo a 180. Il ministro Péret, messo colle spalle al muro, dovette concluderne che la sua presenza al Louvre era ormai diventata un fattore essenziale della persistenza di questa ostinata depressione, e non volle rimandare le proprie dimissioni più oltre. Briand, del resto, dopo un fiacco tentativo per trattenerlo fino a quando avesse avuto il tempo di accertarsi degli umori della Camera, accettò senz'altro le dimissioni del suo ministro delle Finanze, e si recò ad annunciarle al Presidente della Repubblica.

Lo sbarco della settima vittima

Il comunicato del Consiglio di gabinetto antimeridiano, diceva:

« Il ministro delle Finanze ha fatto conoscere al Consiglio di gabinetto che, il rialzo delle divise straniere, e l'assenza di certi concorsi essenziali sui quali il Governo era in diritto di contare, non gli permettevano di assolvere efficacemente tutto il proprio dovere. Egli ha soggiunto che, d'altra parte, gli sembrava necessario di rendere possibile una formazione parlamentare e politica corrispondente ai voti di un'opinione la quale esige uno sforzo di concordia davanti al pericolo comune. Il ministro Péret ha quindi dichiarato di presentare le proprie dimissioni ».

Dopo Clementel, De Monzie, Caillaux, Painlevé, Loucheur e Doumer, il minotauro inflazionistico aveva divorato dunque la sua settima vittima. Il ministro dimissionario lasciava intendere, tra le righe del comunicato, che il fallimento della sua azione era dovuto principalmente al rifiuto della Banca di Francia di impegnare parte della sua riserva aurea per continuare la manovra cambistica (che il residuo, ormai troppo sparuto, del prestito Morgan non bastava più a sostenere) e secondariamente all'impossibilità di mettere in piedi un governo quale i circoli finanziari lo avrebbero desiderato per decidersi ad appoggiare risolutamente ed efficacemente la campagna per la difesa del franco. Ma questa seconda causa, probabilmente, va messa al primo posto. Péret si dimise per non aver potuto convincere Briand a rimaneggiare il proprio ministero secondo una formula suscettibile di incontrare la approvazione dei repubblicani moderati, e ciò facendo ha inteso per l'appunto rendere necessaria quella crisi generale che il Presidente del Consiglio si ostinava a procrastinare e a cui invece ha dovuto rassegnarsi.

Le dimissioni di Péret rassomigliano al suicidio di Sansone, che abbattè il tempio perchè perissero i filistei. Infatti, come osservavamo giorni fa, un semplice mutamento del titolare del portafoglio delle Finanze non avrebbe avuto più alcun senso. Senonchè, prima di rassegnarsi a restare schiacciato sotto le macerie, Briand ha voluto porsi una impalcatura — o almeno uno scudo — sulla testa, e impalcatura e scudo è andato a cercarli, nel pomeriggio, alla Camera, dove, come sapete, il comunista Cachin aveva annunciato per oggi una interpellanza sulla politica finanziaria.

Briand pompiere

Prima della seduta, raccoltisi intorno, nei corridoi, un centinaio di deputati e di giornalisti il Capo del Governo tenne loro, senza dar segni del menomo turbamento, il seguente discorsetto:

« E' un momento cattivo da passare. Non bisogna credere che vi sia un mezzo o un uomo capace di compiere un miracolo e di ristabilire di un sol colpo la situazione del Paese. E' questa un'opinione mistica, che è senza fondamento. Gli uni reclamano un ministero di difesa nazionale, gli altri un uomo di decisione e di energia. Per quello che concerne un ministero di difesa nazionale, certamente sarebbe oltremodo desiderabile che potesse costituirsene uno. Tuttavia, guardate al Belgio, dove si è costituito un Gabinetto nel quale tutti i partiti (senza eccezione) sono rappresentati e che contiene un ministro delle Finanze che è un eminente specialista. Ebbene, malgrado questo e malgrado i sacrifici finanziari che il Belgio ha compiuto, il franco belga non si è potuto sostenere più del nostro. D'altra parte, per quel che concerne l'uomo energico, l'Italia ne possiede uno, ma ciò nonostante anche colà vi è una crisi dei cambi.

« Le cause della situazione attuale sono molteplici. Si vendono franchi in Inghilterra non contro di noi, ma per sostenere la sterlina nei riguardi del dollaro; si vendono pure franchi francesi nel Belgio e in Italia, per tentare di sostenere la valuta nazionale di detti Paesi. Infine, in Francia vi sono troppi nostri concittadini che, mancando di fiducia, vendono pure dei franchi. Le nubi che appariscono sull'orizzonte da varie parti si sono accumulate su di noi. Noi siamo in mezzo al ciclone. Bisogna resistere fino alla fine della burrasca, e marciar col vento, secondo l'espressione dei marinai ».

Il discorsetto somigliava, come vedete, al getto d'acqua del pompiere che spera ancora di localizzare l'incendio.

Le quattro interpellanze

La seduta della Camera incominciò subito dopo, all'ora solita, e quando la notizia delle dimissioni di Péret — che era ancora ignorata dalla maggior parte dei deputati che arrivavano — fu diffusa, parve infatti legittimare la speranza che tutto non fosse ancora interamente perduto. Le interpellanze, cammin facendo, erano diventate tre: quella di Cachin, un'altra dell'on. Deyris « sui provvedimenti che il Governo faceva conto di prendere per mettere fine al disordine economico » ed una terza dei deputati Blum e Auriol sulle dimissioni del ministro delle Finanze. A queste, dopo che Herriot già ne aveva dato lettura, se ne aggiunse, a seduta aperta, una quarta: quella di Franklin-Bouillon, il quale così, dopo essere stato il primo a voler saltare addosso alla diligenza, è stato viceversa l'ultimo a mettersi sul predellino.

Briand, pigliando la difensiva senza indugio, chiese il rinvio di tutte e quattro le interpellanze a giovedì, per lasciare al Governo il tempo di fronteggiare la situazione nuova prodottasi in seguito alla crisi. Gli interpellanti, a dire il vero, fecero del loro meglio per mandare a vuoto la suprema mossa temporeggiatrice del Presidente del Consiglio. Cachin, primo degli oratori, disse:

« La politica di Péret è fallita miserevolmente. La sterlina è salita più di 36 punti dopo il suo arrivo al potere. Egli ha impegnato, senza alcun profitto, la massa di manovra messa a sua disposizione, ed ha esautorato il Parlamento a profitto di un consesso di banchieri. Mai il franco è stato così basso. E poichè i banchieri dichiarano di non poter presentare il loro rapporto se non in luglio, quando le Camere saranno in vacanza, l'esautoramento continuerà. Ecco i frutti ed un'inflazione sempre più grave. Tutte le derrate aumentano; i funzionari hanno ragione di reclamare la scala mobile degli stipendi. L'ultimo atto di Péret è stato di revocare uno di questi funzionari. Questa severità non gli ha portato fortuna. Bisogna che la Camera sappia in quali condizioni il Governo si ricostituirà. Perciò, la discussione immediata si impone ».

Analoga esigenza espresse l'on. Deyris:

« Un rinvio del dibattito non si comprende, dopo i comunicati fatti alla stampa. Si continuerà a burlarsi del Parlamento? La Camera vuole conoscere le ragioni delle dimissioni di Péret. Finchè il regime parlamentare esisterà, il Parlamento ha il diritto e il dovere di esigere che gli venga reso conto degli atti del Governo. Il Paese deve conoscere l'intera verità ».

Più preciso, l'on. Auriol tentò di rivolgere la lancia contro il ministero in massa, dichiarando impossibile non ritenerlo solidale col ministro dimissionario:

« Le gravi ragioni date, in appoggio delle dimissioni, del ministro delle Finanze, impegnano l'intero Gabinetto. Péret se ne va perchè la sterlina sale, mentre il suo dovere era di farla ribassare. Egli non può contare sui concorsi essenziali sui quali sperava. Si tratta della Banca di Francia? Vi è, su questo punto, solidarietà fra tutti i ministri, o vi è un dissenso in seno al Consiglio? Si sono capite le ragioni del rialzo della sterlina? E' esso dovuto all'aumento dei limite di emissione? In caso affermativo, quale è l'opinione del Governo su questo punto? Il rialzo è dovuto al bilancio della Banca di Francia?

« Quale è dunque la politica finanziaria del Governo? Quali direttive adotterà il nuovo ministro delle Finanze? Quali sono i progetti del Governo? I nostri sono noti! Per i progetti che importano la deflazione in massa, noi siamo pronti ad appoggiare qualsiasi Governo che li accetti ».

A questo punto l'on. Franklin-Bouillon, che non avrebbe ormai potuto se non ripetere le cose dette dai suoi predecessori, preferì distinguersi facendo un bel gesto, e dichiarò: « di non ritenersi in diritto, date le circostanze gravi che il Paese attraversa, di rifiutare al Governo le 48 ore di tempo che gli abbisognavano ».

L'appello di Briand e il voto

Briand, lesto, afferrò la pertica e salì alla tribuna per suonare l'adunata degli amici:

« Io non capisco l'impazienza degli interpellanti. Io non chiedo alla Camera se non una dilazione brevissima, per permettere al Governo di deliberare sulla situazione e sulle decisioni che crederà dover assumere. La Camera non deve immischiarsi nella composizione dei Gabinetti. Essa conoscerà le deliberazioni del Governo. E, nelle difficili circostanze attuali, una dilazione di 48 ore non sembra eccessiva. Un dibattito, oggi, non sarebbe di natura tale da illuminare il Parlamento. Lo stato della nostra moneta è connesso a cause molteplici e profonde. Non bisogna risolvere questo problema con degli espedienti, bensì elaborare un piano completo, che comporterà le gravi misure che la situazione esige. Gli esperti hanno lavorato in modo serissimo dopo la costituzione del Comitato. Essi hanno lavorato quattro o cinque ore al giorno, e molto coscienziosamente. Ad ogni modo, il loro compito potrà essere accelerato, e quando il loro rapporto sarà presentato, un dibattito potrà utilmente intavolarsi.

« Un fatto nuovo si è prodotto: le dimissioni del ministro delle Finanze. L'on. Péret ha creduto di dover lasciare il suo posto, non per comodità personale. Essendo un uomo di coscienza, egli ha fatto tutto il possibile per migliorare una situazione difficilissima. Riconosciamo che egli vi è riuscito in larga misura, facendo votare un bilancio in equilibrio. Ma egli ha dovuto far fronte a scadenze formidabili e vi sono purtroppo difficoltà che non si risolvono in poche ore. E' inutile illudere il Paese circa il potere degli uomini. I miracoli non potranno risolvere problemi così gravi.

« Il Paese, del resto, non è turbato. Tutti gli stranieri ammirano il sangue freddo dei francesi. Il nostro popolo non chiede che lo si conduca dall'ortopedico. Naturalmente, esso si rende conto che non bisogna neppure ricorrere all'empirismo, o che non è coi mezzucci che si verrà a capo del raddrizzamento finanziario. Occorrono misure importanti. Ma i sacrifici che verranno richiesti al popolo francese debbono essere studiati per non riuscire vani. Il ministro delle Finanze ha incontrato delle resistenze che egli ha creduto di non poter vincere, e se ne è lealmente andato. Anch'io, avrei potuto fare il gesto facile di andarmene, ma ho pensato che doveva al Paese di tentare qualche cosa di meglio e di tentare di vedere chiaro nella situazione. Giovedì, voi sarete i padroni. Ma, per il momento, un dibattito presenterebbe degli inconvenienti, e nessun vantaggio, a meno che voi non consideriate come un vantaggio il mio ritiro. Spetta a voi il dirlo... ».

Il tentativo per strappare alla Camera un nuovo voto di fiducia era più che chiaro. D'altra parte, ad un altro uomo la cosa sarebbe parsa follia. Ma a Briand la partita la più audace riesce, e la prova fu che, ordinata la votazione a scrutinio pubblico sul rinvio delle interpellanze a giovedì, la Camera l'approvò con 309 voti contro 195, ossia con 114 voti di maggioranza.

Il comunicato

Munito di questo viatico — rappresentante la fiducia di una maggioranza in cui solo una quarantina di radicali raffiguravano l'antico cartello, mentre tutti gli altri voti venivano dai settori dei moderati tipo Marin — Briand si recò alle ore 18 a presiedere un nuovo Consiglio dei ministri al Quai d'Orsay, e propose le dimissioni in massa. L'evento venne annunciato nei seguenti termini:

« Il Consiglio di gabinetto si è riunito alle 18 al ministero degli Esteri sotto la presidenza di Briand. Dopo aver esaminato la situazione creata dalle dimissioni del ministro delle Finanze, il Consiglio è stato unanime nel considerare come non fosse possibile procedere ad un semplice rimaneggiamento del Gabinetto. Esistono ragioni per lasciare al Capo dello Stato, con una dimissione collettiva, tutta la libertà di interpretare la situazione ».

Contemporaneamente, il Presidente del Consiglio ed i ministri si recavano all'Eliseo a partecipare la loro decisione a Doumergue. Quest'ultimo accettò le dimissioni colla formula consueta ossia ringraziando il Gabinetto della collaborazione offertagli in circostanze particolarmente difficili, e pregandolo di rimanere in carica per il disbrigo degli affari in corso.

Avendo stasera dovuto recarsi al pranzo all'Ambasciata d'Italia, Doumergue non ha potuto iniziare immediatamente le sue consultazioni. Esse avranno inizio soltanto domattina, e sull'andamento che prenderanno regna parecchia incertezza. Il concetto di Briand di dimettersi soltanto dopo avere ottenuto un voto di fiducia per il Governo era quello di provare all'opinione pubblica che la crisi non toccava direttamente lui, e che quindi la sua capacità morale, quale perno del nuovo ministero, era intatta.

Briand si sente sicuro delle proprie forze

Discorrendo con alcuni amici, pochi minuti prima di partecipare al Consiglio di gabinetto, il vecchio uomo di Stato aveva confidato loro di sentirsi ancora perfettamente sicuro delle proprie forze per poter ripigliare in mano le redini del Governo. Ma la sicurezza e la speranza di Briand non incontrano molta eco nei circoli politici. Se tutti sono d'accordo nella necessità di mantenerlo al ministero degli Esteri, molti stasera ritenevano inopportuno affidare nuovamente la presidenza del Consiglio ad un uomo che, accanto a tante preziose qualità di parlamentare, ha dimostrato di mancare di quella più necessaria: di saper infondere cioè alla macchina dello Stato l'agilità e la rapidità di movimento necessarie in ore gravi quali le attuali.

La voce pubblica invoca il ministero nazionale. E' questa probabilmente una nuova utopia, ma in certe situazioni psicologiche anche le utopie si impongono. Senonchè, anche sulla formula del ministero nazionale occorrerebbe intendersi, giacchè non tutti lo concepiscono nello stesso modo. Il cartello (questo cadavere che, nelle ore di crisi, ritrova sempre la forza di agitarsi sull'orlo della tomba) pensa a riportare al governo Herriot come esponente di una coalizione eterogenea, nella quale potrebbero entrare, in maggiore o minore misura, elementi moderati rappresentativi. Ma Herriot al posto d'onore, sia pure fiancheggiato da un eventuale De Monzie e sia pure temperato da un Marin e da un Poincaré, sarebbe ugualmente un'etichetta allarmante, e non si vede quale influsso positivo la sua presenza alla testa degli affari potrebbe esercitare, per esempio, sull'azione del Comitato dei periti e del Comitato delle restrizioni. Le destre tollererebbero forse Herriot, ma qualora questi si adattasse ad essere un minus habens a fianco di Poincaré.

Poincaré e Caillaux

Una resurrezione di Poincaré, dunque? E' una delle voci che corrono stasera, e non è il lato meno caratteristico di questa crisi angosciosa il vedere tornare improvvisamente in primo piano un uomo che, sino a pochi mesi fa, sembrava liquidato definitivamente.

Certo, nel tempo in cui viviamo, gli uomini politici fanno altrettanto presto a risorgere che a morire, e per giunta poi non si tratterebbe adesso di chiamare Poincaré al Quai d'Orsay. Si tratterebbe soltanto di dargli le Finanze.

Ma quando mai Poincaré si è occupato di Finanze? Mandarlo al Louvre non significa ripetere l'errore compiuto mandandovi Péret, che nessun titolo aveva per detenere quel portafoglio, tranne quello di essere simpatico ad una larga parte della Camera? Sinchè la Francia rimarrà ad annaspare tra queste formule di semplice nominalismo politico, le sue condizioni non potranno che aggravarsi. E d'altronde, dato pure che Poincaré riuscisse ad installarsi al ministero delle Finanze, sarebbe egli libero dei proprii movimenti qualora sulla propria nave dovesse imbarcare una discreta dose di rappresentanti delle sinistre?

Il salvataggio delle finanze francesi richiede l'intervento di un tecnico di alto bordo. Ed ecco perchè l'altro nome che corre da tre ore sulle labbra di tutti è quello di Caillaux. Senonchè, Caillaux non è uomo che si presti ad imbarcarsi ancora una volta su di una galera condotta da altri navarchi. Per tornare al Governo, il timone vuole tenerlo lui. E' già un pezzo che lo grida sui tetti e se, in tale proposito, era irremovibile l'anno scorso, non ci vuole molto a comprendere che assai di più debba esserlo oggi, dopo la prova miseranda fatta da Péret, dibattutosi invano contro impedimenti di ogni genere, sollevati sulla sua strada dai colleghi e dagli amici dei colleghi.

La lotta con la Banca di Francia

Il ministro oggi dimissionario era del resto, oltre a tutto, in lotta acerbissima con la Banca di Francia. Il *Temps*, commentando il passo relativo del comunicato ministeriale, rileva, grazie a quello che dice o più ancora a quello che non dice, il persistere su questo punto di uno stato di cose assai spinoso:

« Si desidererebbe conoscere, esplicitamente quali sono i concorsi essenziali ai quali Péret ha fatto allusione. Si desidererebbe sapere per quali ragioni il Governo era in diritto di contare su di essi; se tali diritti provenivano al Governo dalla situazione (in maniera così imperiosa che nessuna riserva, nessuna osservazione poteva essere ammessa). Il Governo teneva questo diritto da delle trattative preventive che sarebbero state interrotte; dalle speranze che aveva concepito che questi concorsi gli sarebbero stati concessi; da certi impegni pregiudiziali, condizionati o incondizionati, che sarebbero stati assunti; da quelli che il comunicato pubblicamente chiama « certi concorsi essenziali » ossia da impegni ai quali non sarebbe poi stato dato seguito?

« Si può, su questo punto, non meno essenziale per illuminare l'opinione pubblica, esprimere discretamente il rincrescimento che il comunicato dica troppo e troppo poco? Dice troppo, perchè apre, con una punta di mistero irritante, la porta a tutte le ipotesi, a tutte le critiche, fondate od erronee; dice troppo poco, poichè avendo autorizzato le più svariate supposizioni e forse le più ingiuste sugli stabilimenti senza dubbio presi di mira in queste due parole enigmatiche di « concorsi essenziali », non permette di portare un giudizio basato sui fatti e su prove ».

Imbrogli di questo genere non possono essere risolti se non da tecnici espertissimi ed autorevolissimi, capaci così di lottare con fortuna, quando sia necessario, contro i massimi tecnici della finanza francese, come di ottenere, quando sia possibile, il loro spontaneo beneplacito. Una delle cause maggiori dell'ultimo tracollo del franco sta nella leggerezza con cui Péret aveva ventilato, da alcuni giorni, nei propri colloqui coi banchieri parigini, il proposito di procedere ad un totale rimaneggiamento dei valori degli istituti di emissione, cosa che avrebbe corrisposto ad una gigantesca inflazione. Esaminando la questione, il *Temps* osserva ancora:

« Che cosa è il « plafond unico »? E' semplicemente un aumento formidabile della massa autorizzata delle emissioni di cartamoneta, aumento che porterebbe questa massa ad un totale conglobante contemporaneamente i biglietti di Banca finora emessi e l'insieme dei valori del Tesoro a breve scadenza (ed in particolar modo i Buoni della Difesa nazionale). Questo totale non formerebbe più che una sola massa. I biglietti di Banca ed i Buoni a breve scadenza sarebbero, in certo qual modo intercambiabili. I primi si sostituirebbero ai secondi e inversamente, secondo che le domande di rimborso di Buoni fossero superiori o inferiori alle nuove sottoscrizioni. E' facile immaginare l'influsso che un provvedimento di tale sorta eserciterebbe sul nostro cambio, già così vulnerabile. L'opinione tanto francese quanto estera interpreterebbe questo provvedimento come la soppressione di qualsiasi barriera capace di opporsi al progressi della inflazione. La sola prospettiva che apparirebbe basterebbe a condurre ad una nuova caduta della nostra moneta, poichè la speculazione mondiale non aspetta che i fatti si realizzino, ma si sforza di prevederli, e la opposizione anticipata che provoca qualsiasi progetto di inflazione, quale esso sia, ne costituisce forse il più grave pericolo ».

Per evitare complicazioni dettate dal panico, e per non eternarsi nell'empirismo infecondo, la competenza di un Caillaux non sarebbe dunque di troppo, dato che egli potesse avere finalmente intera libertà di applicare il proprio programma. La voce della sua designazione assunse, del resto, oggi maggior aspetto di verosimiglianza non appena si seppe che, nel pomeriggio, l'uomo del Rubicone aveva avuto, nei corridoi del Senato, un lungo ed animato colloquio coll'on. Laval, suo noto confidente. Ma poichè, quando la Camera è amorfa e caotica come lo è attualmente quella francese, le crisi non sono mai semplici, i nomi dei ministrabili, e le liste di Gabinetto non si contano.

Tre mesi di vita

Quanto durerà il giuoco delle congetture? Non più di pochissimi giorni, secondo gli auguri generali. Ma Briand non si è ancora intrattenuto con Doumergue, e fino a che questo importante colloquio non abbia avuto luogo, ogni previsione è da lasciare in sospeso.

Come notavamo più sopra, il capo del Governo dimissionario ha dichiarato di non essere affatto stanco. Nel linguaggio di Briand, ciò vuol dire che egli farà di tutto perchè l'incarico, dopo qualche tentativo infruttuoso, venga dato — come la volta scorsa — di nuovo a lui per formare un Gabinetto di concentrazione, cacciandovi dentro in fascio un Bokanowski, un Chéron, un De Monzie e simili.

Notiamo intanto, per la storia, che il Presidente del Consiglio dimissionario è succeduto a Painlevé il 28 novembre 1925, avendo alle Finanze Loucheur. La sostituzione di quest'ultimo con Doumer ebbe luogo il 16 dicembre successivo. Il 6 marzo 1926, il Ministero cadde alla vigilia della partenza di Briand per Ginevra, essendo stato messo in minoranza nel voto circa la famosa tassa sui pagamenti voluta da Doumer. Il Ministero oggi dimessosi, era stato formato il 10 marzo. Aveva quindi poco meno di 3 mesi di vita.

G. P.

L'oro russo

I Sovieti risponderanno negativamente alla nota del Foreign Office

(Servizio speciale della « Stampa »)

Mosca, 15, notte.

Pubblicando la notizia del *memorandum* del Foreign Office sull'appoggio finanziario dato dalla Russia ai minatori inglesi, l'*Isvestia* preannunzia una risposta del governo dei Sovieti, risposta nella quale tale protesta verrà dichiarata infondata in fatto ed in diritto: « Il Governo inglese — osserva l'*Isvestia* — non ha creduto di fare proprie le affermazioni di una parte della stampa inglese e di alcuni ministri, secondo le quali il governo dei Sovieti avrebbe inviato denaro agli scioperanti, ma nel *memorandum* si afferma che il nostro Commissariato delle Finanze ha permesso alle Associazioni operaie l'invio di sussidi agli scioperanti inglesi. Qui conviene notare che le leggi sovietiste non vietano, ma soltanto disciplinano, l'invio di denaro all'estero. L'invio di denaro da parte di Associazioni operaie, che non hanno nulla a che fare direttamente collo Stato, non è soggetto nè a limitazioni nè a norme speciali, connesse con l'economia pubblica.

« Il *memorandum* è strettamente connesso con la politica di certe sfere inglesi che desiderano la conclusione di un trattato di commercio anglo-russo. L'aiuto russo agli scioperanti sarebbe stato colto come un'occasione per tentare di nuovo di esercitare una pressione economico-politica sul governo dei Sovieti. L'esperienza delle relazioni anglo-russe dimostra tuttavia che, su questa via, non c'è nulla da ottenere dai Sovieti. Soltanto un accordo vantaggioso per entrambi potrà risolvere le reciproche relazioni dei due Paesi ».

Le trattative con la Germania per l'ordinazione di importanti forniture sembrano avviarsi a risultati positivi, malgrado le difficoltà suscitate dalle energiche istruzioni emanate dal commissario Rikowski. Si crede si tratti di una manovra intesa a sollecitare la definizione di un credito di 300 milioni di marchi, che la Germania accorderebbe alla Russia se le ordinazioni avranno corso. Questo credito è troppo cospicuo perchè in Russia vi si possa rinunziare facilmente, data la penuria di fondi. Quindi le previsioni permettono di essere per il momento ottimisti.

La lira il caroviveri i tributi

"Il ritorno all'oro non è consigliabile per ora,, Commenti ufficiosi

Roma, 15, notte.

I commenti della stampa ufficiosa al discorso pronunciato ieri dal conte Volpi rilevano che, per quanto cautelato di prudenziali riserve e pieno di ammonimenti, il discorso stesso è sostanzialmente confortante. Maggiormente prese in esame e sottolineate sono le dichiarazioni relative alla difesa della valuta.

« Nel momento attuale il ritorno all'oro è sconsigliato »

La *Tribuna* scrive in proposito:

« Dobbiamo essere grati al Ministro delle Finanze per avere detto su questo argomento parole definitive ed avere tagliato corto intorno a tutte le incertezze ed a tutte le dicerie che in proposito erano state messe in giro; perchè tale stato di indecisione intorno all'avvenire della nostra sistemazione monetaria costituiva un nuovo elemento di inquietudine che si aggiungeva ai tanti altri messi in opera per indebolire artificialmente la quota della nostra valuta. Ed approviamo pienamente le ragioni prudenziali che a giudizio del Governo sconsigliano nel momento attuale il ritorno al tipo aureo ».

Dopo riepilogati gli elementi positivi di fiducia esposti dal ministro on. Volpi, quali la stabilità del Bilancio, la sistemazione dei debiti esteri, la situazione del debito interno, il giornale conclude:

« In tali condizioni di cose si può avere fiducia nella nostra lira e guardare con sicurezza al nostro avvenire. Le diffidenze e le manovre straniere finiranno per infrangersi contro le granitiche fondamenta del nostro edificio finanziario, di cui l'on. Volpi ha dato ieri una visione così obbiettiva e così precisa ».

Il *Giornale d'Italia* trova anch'esso opportuna la linea prudenziale seguita dal ministro ed osserva:

« Se oggi non si può ancora parlare di sistemazione della lira nel suo valore aureo definitivo, perchè non possono considerarsi definitive le nostre attuali condizioni economiche e produttive generali, bisogna però provvedere a difenderne, per quanto è possibile, la stabilità della lira nel suo valore attuale. Il conte Volpi ha mostrato il pericolo di un'eccessiva politica di manovra, che impegnerebbe troppe riserve del Tesoro senza risultati sensibili e soprattutto definitivi. Ma non c'è dubbio che, con la manovra del Tesoro esiste la possibilità di un'azione più vasta e complessiva, non solo monetaria, ma economica e politica ».

I salari e la ricchezza della nazione

Il *Lavoro d'Italia* nella sua quinta edizione, commentando le dichiarazioni dell'on. Volpi, osserva infatti che i lavoratori italiani sono tranquilli e sanno attendere il loro benessere non da un aumento sproporzionato dei salari, ma dalla ricchezza della Nazione. L'organo delle Corporazioni quindi soggiunge:

« Questo fatto pone i capitalisti italiani in una situazione unica nel mondo: possono avere la tranquilla sicurezza di non vedere turbata la produzione da moti inconsulti; possono contare su maestranze desiderose di collaborare allo sviluppo ed all'incremento dell'azienda. Sono di fronte alla concorrenza straniera ed alla deficienza di materie prime, ma devono cominciare ad essere dei tenaci realizzatori, a concepire e ad operare con vasti disegni e con audacia. Bisogna cessare di creare soltanto dietro il riparo dei dazi doganali; bisogna attrezzare convenientemente l'agricoltura e quelle industrie estrattive, che oggi languono per deficienza di capitale e di iniziativa. Il Governo provvidamente ha volto la sua attenzione ed il suo sforzo al problema dei combustibili nazionali, ma si tratta di vaste imprese, a cui il capitale privato non ha fornito quell'ausilio che pure ci si sarebbe dovuto attendere. Lo Stato non può fare tutto ed il capitale privato deve assolvere la sua funzione sociale, se non vuole isterilirsi e straniarsi dal complesso della vita nazionale. Non basta aumentare quantitativamente le società per azioni, bisogna fare una scelta qualitativa degli investimenti e cioè badare un po' meno agli immediati profitti ed un po' più all'avvenire della Patria. In questo senso le dichiarazioni del Ministro delle Finanze suonano altamente ammonitrici ».

Spinta anglo-sassone?

Il *Messaggero* rileva:

In questo momento in cui la finanza anglo-sassone preme per avviare il nostro paese verso una sistemazione aurea della propria moneta, e in cui le forze attive e fattive del paese chiedono ai poteri responsabili una direttiva precisa, per poter rispondere ai formidabili interrogativi posti in essere dalle oscillazioni della valuta, il discorso del ministro Volpi ha tutta l'importanza essenziale di una urgente e necessaria presa di posizione, cui accresce valore immediato la larga manovra depressiva compiuta ieri sul mercato finanziario, sulla base di alcune notizie sul discorso Volpi diffuse da alcuni giornali dell'Alta Italia e interpretate, in alcuni ambienti, come il preannunzio di una immediata riforma monetaria, di una pronta instaurazione della lira oro. Il discorso del ministro Volpi ha rappresentato una netta e sicura smentita di queste inopportune manovre e di queste assurde interpretazioni.

« Non che sfugga alla politica italiana, e il discorso di ieri lo prova evidentemente, il groviglio di ragioni e di interessi di cui la finanza anglo-sassone, e più ancora quella americana, appaiono fervide sostenitrici, che spinge più o meno vigorosamente tutte le economie nazionali verso una unificazione del loro assetto monetario sulla base aurea. Verso un tale assetto internazionale delle valute, tutti i Paesi sono spinti dalla meccanica degli scambi; ma è certo che si tratta di un movimento di lunga durata, nel quale i vari paesi cercano ciascuno di inserirsi nel momento che ritengono più opportuno ».

Il giornale aggiunge quindi che è precisamente su questo punto che il discorso dell'on. Volpi ha tagliato corto a tutte le ipotesi di avventure monetarie e aggiunge:

« L'intempestività di tale riforma è evidente dopo le dichiarazioni del Ministro delle Finanze, dalle quali appare fra l'altro che il Governo considera il problema economico, ossia la possibilità di assicurare e mantenere il lavoro alle forze capitalistiche tecniche e lavoratrici della produzione, come preminente sul problema strettamente monetario, quando il rafforzamento della produzione si mostra più urgente di qualsiasi riforma monetaria, che non può essere compiuta in una forma tale da danneggiare la produzione, e prima che non sia predisposto un fiorente bilancio dei pagamenti e resa possibile un'efficace tutela dei grandi interessi nazionali ».

L'ufficio dei debiti

Com'è noto, in seguito alla decisione del Capo del Governo, il ministro delle Finanze on. Volpi, con Decreto del 24 agosto 1925, istituiva l'Ufficio di coordinamento tra il Ministero degli Esteri ed il Ministero delle Finanze per i debiti interalleati e per le questioni attinenti; ed a presiederlo veniva chiamato il ministro plenipotenziario onorario gr. uff. Mario Alberti. Avendo l'Ufficio esaurito la massima parte del compito assegnatogli, il ministro Alberti si è congedato ieri dal ministro delle Finanze conte Volpi ed ha presentato al ministro una relazione sull'opera compiuta.

L'Ufficio di coordinamento ha raccolto ed analizzato la documentazione sulla situazione contabile e giuridica dei debiti di guerra dell'Italia; ha seguito le trattative degli altri Paesi debitori di guerra col Paesi nostri creditori; ha seguito i conti delle riparazioni ed i gettiti del piano Dawes; ha preparato dati ed argomenti finanziari ed economici a favore di una rettificazione dell'ammontare dei debiti di guerra; ha raccolto tutto il materiale economico, statistico e finanziario per la dimostrazione della capacità di pagamento dell'Italia.

Il conte Volpi ha elogiato la relazione ed ha espresso al ministro Alberti il suo compiacimento per l'opera prestata in un periodo di tempo abbastanza lungo, ed ha rinnovato a lui ed ai suoi collaboratori l'alto elogio del Governo. Su proposta del ministro Alberti il ministro delle Finanze ha deliberato che la collaborazione dell'Ufficio sia mantenuta al Ministero delle Finanze per completare gli studi relativi alla definizione di alcune questioni ancora pendenti. Con gli accordi di Washington e di Londra l'Italia ha definito tutti i suoi debiti di guerra ma negli ambienti ufficiosi si rileva che l'Italia ha tuttora crediti per circa 2 miliardi e 508 milioni verso vari Stati. Fra questi sono l'Austria, la Czeco-Slovacchia, la Polonia, la Romania, per la quasi totalità.

L'aumento dei prezzi

Il numero indice generale dei prezzi all'ingrosso segna nel mese di maggio scorso un sensibile aumento perchè è salito da 606,41 a 642,03 (prezzi del 1913, eguale 100) con un rialzo di L. 1,02 per cento. L'aumento si è verificato specialmente nella seconda e terza settimana del mese a cagione dell'improvviso rialzo dei cambi. Rispetto poi ai prezzi del maggio 1925 l'aumento è del 3,80 per cento. Analogamente a quanto è avvenuto in Italia, si è verificato un rialzo anche sui mercati della Germania e degli Stati Uniti d'America. Per l'Inghilterra, a cagione dello sciopero generale, non si sono compilati gli indici delle prime tre settimane del mese. Per la quarta settimana gli indici segnano una lieve diminuzione in confronto al mese di aprile. L'Agenzia *Radio Nazionale* dice che l'aumento maggiore si è verificato nelle derrate alimentari.

La discussione finanziaria al Senato
Il bilancio approvato

Roma, 15, notte.

Il prolungarsi inatteso della discussione sul bilancio delle Finanze e delle entrate ha impedito al Senato di prendere oggi le vacanze. Per esaurire l'ordine del giorno sarà necessaria un'altra seduta che sarà tenuta domani e che sarà dedicata alla discussione del progetto per l'ordinamento e l'avanzamento della Regia Marina e al blocco dei decreti da convertire in legge. Inoltre dovranno riunirsi gli Uffici per esaminare alcuni progetti e il Senato dovrà pure tenere una seduta segreta per l'approvazione del bilancio interno. Se, come si ritiene, sarà possibile esaurire questo lavoro entro il pomeriggio di domani, la Assemblea vitalizia prenderà senz'altro le vacanze estive.

Ed ecco come si è svolta la seduta odierna.

Alle ore 16 il presidente, senatore **TITTONI**, apre la seduta. Al banco del Governo sono gli onorevoli Volpi, Federzoni, Rocco, Giuriati, Fedele, Belluzzo e Bonzani.

Si riprende la discussione sul bilancio delle Finanze.

Gli Enti locali

LAGASI richiama l'attenzione sul problema delle finanze locali, che il ministro dell'Interno ha chiamato angoscioso. I ministri dell'Interno e delle Finanze hanno recentemente affermato che la Confederazione nazionale degli Enti autarchici ha fissato il fabbisogno delle Provincie in 250 milioni, e quello dei Comuni in 600 milioni, e a questo sbilancio si provvederà in modo soddisfacente. L'oratore non crede che lo sbilancio sia di così poca entità e si preoccupa delle condizioni che si avranno quando verrà meno la sovrimposta oggi così grave — quando si dovranno applicare le nuove aliquote. Per risanare la finanza degli Enti locali i provvedimenti dovrebbero essere di concorso diretto e indiretto da parte dello Stato, sollevando gli Enti dalle spese di indole statale, permettendo loro di giovarsi di tasse a larga base e rinviando la riduzione della sovrimposta. Si potrebbe anche consentire ai Comuni di applicare un dazio di esportazione. Così gli Enti locali sarebbero in grado di provvedere ai servizi pubblici, che vanno tutti in malora, e di raggiungere una stabilità vera e duratura che permetterebbe al paese di raggiungere le alte mete, alle quali ha diritto di arrivare per virtù di sua gente (bene).

Il caro-viveri

MAGGIORINO FERRARIS. Vi sono due grandi problemi la cui soluzione non può essere differita: il caro-viveri e il deprezzamento della moneta. Il caro-viveri dipende dal deprezzamento della moneta, dalla pressione delle imposte e delle tasse, dall'aumento dei costi e dei fitti, dalle pretese eccessive dei commercianti. Del deprezzamento della moneta parlerà più ampiamente in seguito. Quanto alle imposte, afferma che, in questo momento, non c'è più margine per un aumento qualsiasi e consiglia di ritornare al programma che si era prefisso quel il presente Governo quando affermò che i primi avanzi notevoli del bilancio sarebbero stati destinati alla diminuzione delle aliquote in ogni ordine di tributi. Crede che siano ancora in vigore alcune tasse di successione e sugli affari, e così elevate, che non si può non segnalarle all'attenzione del ministro delle Finanze, nella speranza che possa trovarvi rimedio. Bisogna anche cercare di rendere meno gravi le imposte per mezzo di una saggia politica sui fitti. L'oratore, molti anni or sono, ebbe ad occuparsi del problema delle case e, dopo lunghi studi, riuscì a fondare in Roma un Istituto delle case per gli impiegati che immediatamente ed economicamente ha dato splendidi risultati. Egli aveva proposto il progetto per 100.000 camere, valendosi dell'opera dell'architetto Calderini; ma il Governo del tempo limitò il progetto a sole 600 camere. Sperò che, in un secondo tempo, si sarebbe potuto passare ad un organismo più vasto, analogo a quello che era stato tracciato dal ministro delle Finanze in Germania, ma sfortunatamente ci siamo fermati ed oggi questa questione preme gravemente sulle condizioni economiche di tutta la popolazione, non solo su quella degli impiegati. A questo proposito, converrebbe non solo non aumentare le imposte dirette sulle piccole proprietà, ma anche coordinare il problema con un ribasso delle imposte eccessive che si pagano sulle case.

Il deprezzamento della moneta

Permane sempre il problema, più grave ancora del caro-viveri, dipendente per quattro quinti dal deprezzamento della moneta e per un quinto da fattori economici. Dappertutto, in Europa, si conosce che il problema del caro-viveri è collegato intimamente con quello del deprezzamento della moneta; cosicchè l'unico mezzo per agire sul caro-viveri è quello di agire sul cambio della moneta. In un primo tempo si è creduto che la svalutazione della lira dovesse essere temporanea e che la lira dovesse rivalutarsi quando il paese avesse raggiunto il pareg-

Il ritorno di Mefistofele

PARIGI, giugno.

Mefistofele, o, più semplicemente, il diavolo, fa la sua ricomparsa nella letteratura francese. Chi gli ha riaperto la porta è uno scrittore di provincia, appartenente, se non alla generazione, al gruppo di quei Bloy, di quei Maritain, di quei Vallery-Radot, di quei Massis che tanto hanno fatto, in questi ultimi anni, per la rinascita dello spirito cattolico in Francia. Giorgio Bernanos è al suo primo romanzo; ma Daudet e Lefèvre, primi ad averlo letto, assicurano che *Sotto il sole di Satana* (Paris, Plon, 1926) supera quanto s'era scritto di meglio in questo paese da Balzac e da Stendhal in poi; e il secondo dei due mallevadori aggiunge di aver riconosciuto nell'abate Donissan, protagonista dell'opera, « una magnifica illustrazione del senso cattolico del dolore e dell'impiego della sofferenza pel bene delle anime ».

La critica ecclesiastica, sola competente in materia, non ha ancora manifestato il suo parere. Vedo tuttavia che già, qua e là, segni di allarme non mancano: e mi affretto a dire, a rassicurazione dei lettori, che l'allarme non mi pare ingiustificato. Il Bernanos ha rifatto, a modo suo, il *Santo* del Fogazzaro; ma l'essersi tenuto su un terreno totalmente diverso non basta a promettergli da parte dell'autorità romana indulgenza maggiore di quella che non fosse stata accordata al suo predecessore. Quest'ultimo aveva veduta e prospettata la santità sotto una specie, per dir così, pragmatistica; anzi, più che la santità, aveva avuto in mira un certo modo dell'azione cattolica, un certo sforzo della coscienza cristiana per rifarsi, di contemplativa, operante; si era interessato, più che al problema della coscienza religiosa, a problemi di sociologia e di politica che religiosi erano solo mediatamente. Lo scrittore francese vede la santità sotto un riguardo rigorosamente interno e statico e la risolve in una tenzone astratta fra Bene e Male, non accordandole altro teatro d'azione fuorchè quello ristretto di una coscienza individuale. Il dramma di Pietro Maironi era il dramma dell'obbedienza cristiana; quello dell'abate Donissan è piuttosto il dramma della cristiana libertà.

Dicono che il Bernanos si sia ispirato, nel costruirlo, alla vita del curato d'Ars. In tal caso, questa bella figura cattolica della fine dell'Ottocento è stata da lui bizzarramente deformata e, oso dire, sciupata. Il suo romanzo la spoglia di tutto quanto c'era in essa di comunicativo e di edificante. Il ministero d'amore si è ridotto a un'ipotesi, l'attività precisa e lucida, visibile a distanza come un vasto panorama di colline e di piani, è scomparsa dietro lo spesso fumo delle crisi e dei fantasmi dell'introspezione. Le poche volte che vediamo il « Santo » di Lumbres entrare come attore nella vita del prossimo, il suo soccorso ci si dimostra di una sterilità affliggente. Mouchette, questa Margherita da Barbey d'Aurevilly, che a sedici anni uccide l'amante e spegne nelle proprie viscere il frutto della colpa, quando il [illegible] la getta sulla strada di colui che dovrebbe esserne il salvatore, la parola di questi a null'altro serve fuorchè a precipitarla nel suicidio. Il curato d'Ars l'avrebbe salvata. E anche il secondo episodio capitale di questo libro estremamente parco di elementi narrativi, il tentativo di miracolo o piuttosto la tentazione del miracolo al letto del moribondo, si risolve in una sconfitta. Il curato d'Ars non avrebbe probabilmente resuscitato il morto, perchè non avrebbe avuta la temerità di provarcisi: ma avrebbe senza dubbio consolati i vivi. L'abate Donissan lascia invece dietro di sè una madre in preda a un accesso di demenza. Dall'intera Normandia uomini e donne, attirati dalla sua fama, vengono a lui per aiuto. Ma in che consista quest'aiuto e su di che riposi quella fama il romanzo non dice. Più che un benefattore, ci troviamo davanti un uomo posseduto da un « senso di impotenza a fare il bene, che lo umilia senza rendergli la pace ». Non occorre un grande sforzo per prendere tale impotenza alla lettera. L'ossessione dell'impero del Male non costituisce una semplice crisi formativa della coscienza religiosa o del carattere di Donissan: ingombra tutta la sua vita. E poichè non si chiude con una vittoria del Bene, l'impressione prodotta nel lettore è che per lo meno Bene e Male effettivamente si equivalgano. Se non si equivalessero, l'una delle due forze trionferebbe dell'altra.

Roberto Kemp ne trae argomento per accusare il Bernanos di manicheismo. Dall'accusa, indubbiamente eccessiva, l'autore si difende confidando al Lefèvre: « Non capisco che cosa vogliano dire quando parlano di manicheismo. E' vero che in questo o in quell'altro momento della sua vita dolorosa la grazia sembra messa in iscacco nell'anima travagliata ma comunque tanto pura dell'abate Donissan. Ma che per ciò? Ne viene forse che io attribuisca egual potere ai due principii avversi del Bene e del Male? Il curato di Lumbres pecca senza intenzione. Sarò ora forse obbligato, per non destare sospetti, a scrivere libri in cui tutti i personaggi oppongano alle tentazioni la medesima resistenza vittoriosa?... Vorrebbero fare del diavolo un semplice spettatore che non interviene se non per applaudire o fischiare. Ma di qui a negarlo puramente e semplicemente non c'è che un passo. Ora, tolto di mezzo il diavolo, il moralista non esercita la propria magistratura se non per breve tempo: l'igienista fa presto a sostituirlo. Niente diavolo, niente morale: tutto diventa igiene ». La risposta non è troppo convincente. Ma col Bernanos sarebbe inutile discutere. Egli ha concepito il suo « Santo » di Lumbres, vero campo di battaglia di Dio e del diavolo, come si poteva concepirlo in un'epoca di psicologismo parossistico, dopo la comparsa di Proust e di Freud. Tra la formula fogazzariana e la sua corre tutta la differenza che divide l'Ottocento attivo ed ottimista dal Novecento pessimista e negativo, divorato dal tarlo dell'autocritica. Benchè figlio dell'aratro e della vanga, il suo « Santo » è un casuista e un metafisico. Nulla per lui è semplice. La sua innocenza è ridotta in cenere dalla vampa inestinguibile della paura di peccare: con l'aggravante che il peccato non si risolve per lui come per l'anacoreta dei primordi nelle seduzioni del senso ma si annida e si cristallizza nelle seduzioni incomparabilmente più equivoche dell'intelletto.

Questa concezione puramente cerebrale del peccato è probabilmente l'unica che potesse sedurre lo spirito di un cattolico saturato, come ormai tanti altri, di velleità intellettualistiche. La prima tentazione dell'abate Donissan è la gioia: « l'anima arida, che non conobbe mai altra dolcezza fuorchè una malinconia muta e rassegnata, stupisce, poi prova sgomento e da ultimo si sdegna di questa soavità inesplicabile ». Se il diavolo gli si manifesta, è anzitutto sotto la specie ambigua e progressiva di un mero senso di euforia, di benessere. Il prete cammina di notte sulla strada di Beaulaincourt verso Etaples, dove deve recarsi a confessare: ma un misterioso sensale di cavalli lo raggiunge a mezzo cammino, lo svia, lo riconduce a Beaulaincourt, e l'incontro con questa bizzarra incarnazione del Maligno è preceduto e da un moto di impazienza quasi allegro... La strada si allunga e scivola sotto di lui come se lo portasse di peso, dritta e facile, in un declivio dolce, mentre gli par d'essere alacre, ben disposto, leggero come dopo un buon sonno nella frescura mattutina ». Sì, vogliamo, la novità non è grande: Fausto ringiovanito per grazia di Mefistofele deve provare impressioni di molto simili. Ma l'euforia della dannazione Goethe la dissipa nel vortice opaco di piaceri troppo soliti per non escludere un benessere soprannaturale: Bernanos la fissa allo stato puro, nella sua sostanza psichica. In Mouchette, la presenza del Maligno è rivelata, ancora più astrattamente, da una pace muta, solitaria, gelida, paragonabile al piacere dell'annichilamento.

Riflettete alle conseguenze di questa teoria del diabolico e ne rimarrete spaventati. Per lo scrittore che gli zelanti ci presentano come « una magnifica illustrazione del senso cattolico del dolore » la pace, la serenità, la quietudine, questa quintessenza del sentimento cristiano, costituiscono altrettanti inviti di Satana. L'abate Donissan ha orrore di « quei tiepidi che il Signore vomita ». La semplicità del cuore gli diventa una camicia di Nesso che occorre strapparsi di dosso a forza, per giungere al divino: il Nemico se ne vale come il libertino della semplicità delle vergini. Naturalmente, a forza di strappare, strappa anche la pelle, anche le fibre più segrete. E quando la pace si è irrimediabilmente allontanata da lui, quando la disperazione lo tiene senza tregua, eccolo scoprire con raccapriccio che questa stessa disperazione è un nuovo invito di Satana, e che la sua rinunzia è una seconda tentazione. Gladiatore indomabile, accetterà di perdersi affinchè la sua esperienza serva a salvare gli altri. L'esperienza più atroce di tutte: la necessità di diffidare. In un mondo di creature fiacche, educate a transigere e a cedere senza lotta, Donissan diffiderà di tutto: della pace e dell'inquietudine, dell'amore e dell'odio, del bene e del male, della ragione e dell'istinto. Furia gigantesca e primitiva, sola lanciata all'impossibile! Trovato morto nel confessionale, dalla bocca spalancata del suo « Santo » lo scrittore immagina di sentir sgorgare quest'ultima protesta contro Lucifero: « Signore, non è vero che Vi abbiamo maledetto; perisca, piuttosto, questo mentitore, questo falso testimonio, vostro derisorio rivale! Egli ci ha preso tutto, ci lascia nudi, e mette sulla nostra bocca una parola empia. Ma la sofferenza ci resta, che è la parte che abbiamo comune con Voi, il segno della nostra elezione, ereditata dai nostri padri, più attiva del fuoco casto, incorruttibile! Il nostro intelletto è opaco e grossolano, la nostra credulità infinita; e il subornatore è sottile, con la sua lingua dorata... Sulle sue labbra le parole più familiari pigliano il senso che gli piace e le più belle ci fuorviano meglio. Se stiamo zitti, parla lui per noi... Periscano con lui le perfide parole!... L'universo che il peccato ci tolse, lo riconquisteremo a palmo a palmo e lo restituiremo quale lo ricevemmo, nel suo ordine e nella sua santità, al primo mattino dei giorni. Non lesinateci il tempo, Signore! La nostra attenzione non dura, il nostro spirito si distrae così presto! Senza posa lo sguardo cerca a destra e a sinistra una impossibile uscita; ogni momento uno dei vostri operai getta il martello e se ne va. Ma la Vostra pietà non si stanca, e dappertutto dove ci presentate la punta della spada il fuggiasco ripiglierà l'opera o perirà nella solitudine »...

Eminentemente drammatico, nonostante l'estrema semplicità di uno schema narrativo ridotto a tre o quattro scene senza nesso apparente, il romanzo del Bernanos ci riconduce in piena notte medioevale, il suo « Santo » appartiene, astrazion fatta dal modernismo del proprio apparecchio logico, al nono o al decimo secolo: « noi non siamo di quei santi vermigli dalla bionda barba, che la brava gente vede dipinti e di cui gli stessi filosofi invidierebbero l'eloquenza e la salute ». Esteriorità, intenzioni, mezze misure non lo accontentano. Gli uomini cui ha votata la vita non gli ispirano meno orrore che compassione. Dicono: « Cerchiamo la pace ». Ma non la pace cercano, « bensì un breve riposo, una sosta nelle tenebre. Vengono a gettare la loro bava ai piedi del solitario: e poi tornano ai lor tristi piaceri, alla loro vita senza gioia ». Quello che Donissan vuole è commuovere lo stagno delle anime addormentate, turbare per sempre le coscienze, introducendovi il lievito febbrile dell'inquietudine e dello sgomento di sè stesse.

Nel proposito dello scrittore questa evocazione appassionata di un cristianesimo eroico dovrebbe dunque servire a risanare e ricristianizzare. « Qualunque cosa, dirà egli ancora a Lefèvre, è preferibile all'equivoco alimentato dal secolo XIX, alla sua anarchia, all'odiosa confusione da esso operata nei valori morali... Se obbligo il lettore a discendere nel fondo della propria coscienza, se gli dimostro con evidenza suprema, che l'umana debolezza non spiega tutto, essendo a sua volta alimentata, sfruttata da una specie di Genio feroce e tetro, quale altro partito gli rimarrà da prendere tranne quello di gettarsi in ginocchio, se non per amore almeno per terrore, e di invocar Dio! ». Dubito, ahimè, che il risultato raggiunto risponda allo scopo. L'opera, illuminata qua e là da una chiarezza di intuito psicologico abbagliante, ha grandi meriti letterari, ma lo spirito del lettore ne esce offuscato ed oppresso da un nembo di spessa caligine sulfurea anzichè purificato e consolato da una intravvista felicità. Farà rumore in tutta Europa e non è possibile ignorarla: ma nessun'altra mi sembra altrettanto propria a turbare senza vantaggio la fragile coscienza del credente ordinario.

CONCETTO PETTINATO.

Un arresto in San Pietro per intemperanze contro il Papa
Canonico o impiegato ministeriale?

Roma, 15, notte.

Durante la beatificazione di domenica alla Basilica di San Pietro, è avvenuto un piccolo incidente, che fortunatamente non ha avuto alcuna conseguenza. Nella funzione pomeridiana — secondo quanto narra la « Radio Nazionale » — poco prima che il Papa scendesse nella Basilica, un giovane canonico cominciò ad esprimere frasi irriverenti verso il Pontefice. Venne redarguito dai vicini ed additato ai gendarmi pontifici che erano di servizio tra la folla. In quel momento il giovane salì su di un banco per poter vedere meglio il passaggio del Papa. Due gendarmi gli si avvicinarono per farlo scendere, ma egli si rifiutò e rivolse parole ingiuriose anche a loro. Poichè, proprio in quel momento passava il Papa, i gendarmi non fecero altro, accontentandosi di sorvegliare attentamente ogni movimento del giovane. Ma, appena il Papa fu passato, lo presero in mezzo e lo trassero in arresto, accompagnandolo, nonostante le sue proteste e una viva resistenza, al posto di guardia del cortile di San Damaso, dove fu lungamente interrogato. Intanto veniva avvertito il Commissariato di Borgo e quando gli agenti di P. S. giunsero al portone di bronzo, i gendarmi pontifici consegnarono loro il giovane, che venne trasportato al Commissariato. Quivi dopo un lungo interrogatorio il giovane venne trattenuto e sul fatto venne aperta un'inchiesta. La « Radio Nazionale » ritiene però che si tratti soltanto di uno squilibrato.

Secondo la versione del *Corriere d'Italia*, non si tratterebbe di un giovane canonico, nè di un prete, ma semplicemente del signor Giuseppe De Benedetto fu Francesco, di anni 31, nativo di Bronte (Catania), impiegato al Ministero delle Finanze. Questo signore, soggiunge la cronaca del giornale romano, mentre stava per giungere il corteo pontificio osò profferire parole offensive contro la persona del Pontefice, e venne con calma redarguito da una persona che trovavasi nello stesso suo reparto. L'individuo tacque e si allontanò; ma intanto fu indicato ai gendarmi pontifici, che da quel momento lo circondarono di strettissima sorveglianza. Al momento del passaggio del corteo, il De Benedetto salì su una panca, il che è proibito. Allora un gendarme gli si avvicinò, invitandolo a discendere. Egli non solo non obbedì all'invito, ma inveì con parole contro il gendarme. Proprio in quel momento passava il Papa, e perciò la disputa non ebbe seguito, rimanendo sempre il gendarme ai fianchi del malcapitato e sorvegliandone ogni sua mossa. Non appena il Papa fu passato, il gendarme lo invitò categoricamente a discendere e ad uscire. Il De Benedetto allora tentò di ribellarsi, ma fu preso e condotto immediatamente fuori della chiesa, e consegnato agli agenti di Questura ed al vice-commissario di servizio. Portato al Commissariato, fu interrogato e declinò le sue generalità. L'individuo fu rilasciato, ma le autorità si sono riservate di prendere a suo carico i provvedimenti del caso.

Da parte del Vaticano non ci fu, nè vi poteva essere, alcuna denunzia; ma solo l'espulsione di una persona dalla Basilica, per motivi d'ordine. L'incidente dunque — conclude il *Corriere d'Italia* — pur rivestendo tutta la gravità di una offesa arrecata al Papa in casa sua, nell'esercizio augusto della sua potestà pontificale, è stato però lievissimo nelle sue manifestazioni esterne.

TEATRI

Bragaglia

Roma, giugno.

(C. A.). In questi giorni il teatro degli Indipendenti diretto da Anton Giulio Bragaglia, il solo teatro sperimentale che esista in Italia, ha dato l'ultimo spettacolo della stagione con la tragedia marchiana di Re Ubu, scritta trent'anni fa dallo studente ventenne Alfred Jarry, arrivata fino a noi come il capolavoro della fumisteria o, come si direbbe in italiano, della fregnaccia. In questa rappresentazione, il teatro di Bragaglia ha raggiunto il massimo dell'impiego dei suoi mezzi. Per una strana coincidenza, uno della sua Compagnia (che egli recluta tra i suoi amici, tra i camerieri del suo ritrovo, i portieri, i guardarobieri, i pittori, i letterati) si rivelò attore. Pochi giorni prima l'avevano veduto sbrigare alcuni servigi nella casa; quella sera, nei panni dello [illegible], sguaiato, imbecille Ubù, divenne artista. Misteri del cuore umano.

Per la natura stessa del suo teatro, per i mezzi ch'egli può impiegarvi, Bragaglia non ha una vera e propria compagnia. Recluta, come s'è detto, i suoi artisti, fra gli elementi più disparati, li sottopone a durissime prove, di cui quella della rappresentazione è forse la meno dura.

Duecento implacabili spettatori, rotti a tutti i trucchi e i maneggi della letteratura, accorrono alle prime rappresentazioni di questo teatro, da tre anni. Ad ogni novità attori nuovi, e ad ogni spettacolo i giudizi mutano, in modi imprevisti. Gli stessi critici non fugon mai come in queste occasioni di tanti e diversi pareri: il sotterraneo di Bragaglia — il teatrino di Bragaglia — il teatro di tela di sacco — la geniale istituzione romana — teatro fatto alla meglio; alla peggio; con le cassette dello sciampagna; con quattro stracci; con la più audace scenografia. Questi ed altri sono i giudizi che si sentono e si leggono. Alle repliche, poi, accorre il pubblico che vuole scandalizzarsi ad ogni modo. Tutti insieme hanno reso così complesso un giudizio sul teatro di Bragaglia che è meglio rinunziarvi. Ma intanto è accertato che nelle riviste straniere di teatro il profilo di Bragaglia appare tra quelli dei maggiori direttori di teatro d'Europa, e cioè Meyerhold e Copeau e Reinhardt. Questo, evidentemente, non accade soltanto perchè Bragaglia è anche fotografo e sa ritrattare così bene sè, i suoi amici, le sue scene, da sembrar tutti [illegible] carichi di prodigi.

Non è improbabile che la necessità e la tirannia dei mezzi aggiungano qualche cosa al suo sforzo. Si muove in uno spazio ristrettissimo, su un palcoscenico che non è più profondo di tre o quattro metri, di fronte a una sala che contiene a mala pena duecento spettatori assiepati sulle sedie di vimini e su un palchettone che gira attorno alle mura dell'antiche terme romane fra cui ha aperta la sua sala. Con attori raccolti come abbiamo detto, tra cui si manifestano talora bellissime vocazioni, egli deve agire impiegando anche un modestissimo materiale di scena.

Certo, in tutto quel suo mondo più convenzionale dello stesso teatro, Bragaglia si trova molto bene. Credo che il mondo ai suoi occhi debba apparire come un cumulo di elementi distinti in due parti: adattabili al teatro o no. Nell'ultima rappresentazione di questa stagione, volle fare sotto gli occhi del pubblico tutti i venti mutamenti di scena che comporta la commedia. Vedevi scendere dal cielo lunghi sacchi che si arrotondavano appena si appuntavano in terra, e formavano colonne; triangoli di tela che si distendevano, e diventavano cipressi; tende che si gonfiavano, e diventavano montagne e caverne; ma non prima che tutto questo materiale informe si tingesse dei colori dei riflettori, violacei, verdi e rosei, che nobilitavano la vile materia, che si può vedere, nel retroscena, spaventevole e misera come buttata lì da un naufragio. E' come vedere un ragazzo che forma i suoi giuochi con la stagnola del cioccolato e con i ritagli dei vestiti materni. Con la stessa pazienza e la stessa fantasia Bragaglia gioca col teatro.

Dietro le scene è nel suo elemento, ed è questo veramente un regno fantastico. Sta attento alla rappresentazione come un medico che sorveglia un malato e corre ai ripari ad ogni più lieve manifestazione. Se si accorge che un dialogo è lungo e tedioso spedisce sul palcoscenico un qualsiasi personaggio truccato in un qualsiasi modo, a farvi una breve comparsa suonando una chitarra e cantando, tanto per distrarre l'implacabile folla; anima così molte zone morte della commedia. Da buon rivoluzionario, conosce gli effetti del teatro, e le lusinghe cui cede il pubblico, dal più elementare al più difficile. Si serve di quei mezzi con cinismo e passione nello stesso tempo. Ricordo d'averlo veduto, in un momento critico, durante una scena sentimentale, noiosa, su quel baratro di silenzio che il pubblico dei teatri scava paurosamente, rivolto ai suoi attori dietro le quinte dicendo: « Famo qualche cosa. Che volemo fa'? Famo un po' di cagnara ». Brandì un bastone e si mise a percuotere una lastra di rame che faceva un suono di campana pasquale, e incitando i presenti, intonò un coro di voci e di grida che non aveva nulla da vedere con quanto accadeva sul palcoscenico, ma che serviva a creare un ambiente di aspettazione per qualche cosa di clamoroso, che non veniva, e a scongiurare la tempesta.

E', dunque, questo, un mondo affidato ad elementi diversissimi che talvolta coincidono e si fondono tra di loro, tal'altra repugnano; tutta materia in formazione dalla quale nascono spesso baleni di suggestione straordinaria. E questa abitudine alle più audaci improvvisazioni, ai trucchi più semplici e ingegnosi, fa sì che il pubblico si appassioni ad ogni spettacolo come a una scommessa. Spesso gli aristocratici protagonisti delle commedie che si rappresentano qui ignorano i principi del vivere elegante e si esprimono in pretto romanesco. Ma questi errori sono compensati da un certo spirito da commedia dell'arte, che anima lo spettacolo e gli dà il colore d'una rappresentazione improvvisata con divagazioni e buffonerie acrobatiche, popolaresche, ingenue e salaci. Infatti, nulla manca tanto in questi spettacoli quanto le corrette recitazioni dei filodrammatici; ed è così che il teatro degli Indipendenti, sorto per rispecchiare quella certa tendenza dilettantesca dei teatri d'arte europei, si ritrova, nelle sue migliori espressioni, commedia dell'arte.

Il padrone della vita
di Roberto Coulon

Parigi, 15, notte.

A quel disgraziato organismo artistico che fu il teatro dei giovani autori è stato assestato ieri sera il colpo di grazia. Fallita l'impresa, è diventato il Vieux-Colombier una sala di cinematografo, qualche commediografo che aveva avuto un lavoro prescelto cercò di farlo rappresentare altrove. Roberto Coulon, autore di un dramma intitolato « Il padrone della vita » che Enrico Bidou, direttore letterario della moribonda organizzazione, aveva alla lettura giudicato eccellente, ha fatto recitare questa sua opera all'*Atelier*.

Il padrone della vita è il prof. Godec. La scienza lo ha fatto diventare ateo. Egli si è messo così in grave conflitto con la moglie, che è religiosissima, e con le sue opere ispirate al materialismo ha provocato crisi di coscienza e sollevato aspre battaglie fra i suoi discepoli. Nulla turba apparentemente quest'uomo, che molti additano come uno spirito superiore, mentre altri lo credono cinico. Ma in realtà il prof. Godec soffre di non essere più amato dalla consorte, soffre a tal segno da essere geloso del proprio figliolo, un giovanetto malaticcio al quale la signora Godec si consacra interamente anche per dimenticare il dissidio di idee che esiste fra lei e il marito. Mentre il professore sostiene con gli amici e gli allievi l'inesistenza di Dio e il diritto che ogni individuo ha di sopprimere se stesso e gli altri — se gli altri gli sono d'impaccio — e tante altre bagatelle di questo genere, la moglie si consuma recitando preghiere e prodigando cure alla propria creatura.

Un giorno il giovanetto, il cui stato si è sempre più aggravato, confida al padre di essere rimasto affascinato dalle sue teorie materialistiche e di non avere più nè fede nè speranza nè affetto. L'esistenza gli pesa, ma gli manca però il coraggio di uccidersi. « Papà uccidimi! » supplica fra i singhiozzi. Il professore tenta di rincuorare il ragazzo, ma questi insiste. Il padre gli ha dato la vita: ne è dunque il padrone. Se egli gliela toglie, compie un atto di amore, poichè essa è diventata per il giovane un supplizio. La stricnina è lì. Il malato la chiede, e vuole che il padre stesso la versi nel bicchiere.

All'orribile tentazione, il professore finisce per cedere. Subito dopo, il rimorso assale lo scienziato. Egli confessa il proprio delitto ad un amico intimo, affermando che vi fu spinto soprattutto dal desiderio di vedere la moglie liberata dall'amore per il figlio. La signora Godec aveva sospettato che il marito avesse affrettato la morte della loro creatura, ma aveva supposto che vi fosse stato indotto dal bisogno di sottrarlo all'incurabile infermità che l'affliggeva. Allorchè essa pure sa la verità, sostiene una lotta terribile fra il proprio istinto di madre — che le rende insopportabile la convivenza con l'assassino — e il suo dovere di cristiana che non le permette di abbandonare l'uomo al quale si è legata per sempre. Finisce tuttavia per prevalere in lei il primo sentimento; e sebbene il marito la scorti disperatamente a rimanere, essa fugge dal tetto coniugale.

Il dramma è scritto con una lingua assai ricca, ma i suoi meriti letterari non hanno potuto salvarlo. Ciascuno dei tre atti ha suscitato fra gli spettatori commenti molto vivaci. Ma non vi furono nè applausi, nè fischi. La rappresentazione del « Padrone della vita » ha dimostrato una volta di più che nemmeno un critico eminente come Enrico Bidou può dare di un lavoro drammatico un giudizio esatto prima che esso venga rappresentato.

Rideau.

Commento all'acquisto del «Costanzi»

Roma, 15, notte.

Il *Risorgimento*, occupandosi dell'acquisto del Teatro Costanzi da parte del governatore di Roma, scrive che il provvedimento è la conseguenza di uno stato di cose assolutamente insostenibile, che aveva posto Roma alla coda di ogni città italiana di qualche importanza circa l'allestimento di dignitosi spettacoli lirici, e prosegue:

« Il disagio era sentito da parecchi anni, perchè il Costanzi era diventato una sala per le prove parziali degli spettacoli che si sarebbero poi dati in America, al Colon di Buenos Aires, o altrove. Ora, che all'America il denaro abbia dato la possibilità di allestire spettacoli lirici assai migliori di quelli che si possono dare in Italia, passi: ma che i nostri più importanti teatri debbano servire per provare i cantanti e le opere e per scegliere le più degne, è apparso un po' forte alla cittadinanza ».

Il giornale aggiunge che si riserva di analizzare i particolari amministrativi dell'operazione di acquisto, allorquando saranno noti, osservando che non bisogna prestarsi alla facile speculazione della decaduta impresa, augurandosi fin d'ora che i nuovi spettacoli siano tali da poter fare diventare la musica vero elemento di educazione artistica delle classi popolari.

Concerti di beneficenza.

A beneficio delle Colonie alpine e marine s'è svolto nella sala dell'Associazione regionale ieri un concerto, cui hanno partecipato le signorine Ninetta Tuninetti, soprano; Bruzzo, Corinna, e la signora Windspach, accompagnate al piano dalla maestra Stinchi Bergamini. Molta folla e molti applausi.

Domani sera nel Santuario di S. Antonio da Padova (via S. Quintino, 40), concerto pro festeggiamenti centenari. Musiche classiche e moderne saranno cantate dai signori Fasciolo, Vercellone, Dominici, e suonate dai maestri Jaccone e Rosso. Precederà una conferenza su S. Francesco d'Assisi, di Luigi Borgialli.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia operette Lombardiana). — Ore 21: « Cin-ci-là » di Adami e Ranzato.

BALBO (Compagnia di prosa Lina Munari). — Ore 21: « La presidentessa » di Hennequin e Weber.

CHIARELLA (Comp. del Teatro d'arte di Roma). — Ore 21: « Ma non è una cosa seria » di Pirandello.

MICHELOTTI — Ore 21: Rivista « Jambadocopoli ».

GOBBO — Ore 21: Fantocci lirici di « Yambo ».

MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 21: Dancing.

SOCIETA' ANTONIO FONTANESI via Andrea Doria, 16. — Esposizione di artisti svizzeri contemporanei. Aperta dalle ore 10,30 alle 19 e dalle 21,30 alle 24.

ESPOSIZIONE DELLE ARTI (Parco del Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.

DIORAMA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperto dalle ore 11 alle 19, dalle 20,30 alle 23.

MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo del Giornale). — Aperta dalle 9 alle 23. Concerti serate elettriche.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-918 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-915 CRONACA, GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI del « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Giornali e riviste

Quando a Budapest Armando Falconi si battè in duello (nientemeno che alla pistola!), per difendere l'onore della sua già celebre cugina Tina Di Lorenzo, oltraggiata da un critico villanissimo, suscitò l'ammirazione unanime dei suoi compagni e di molte personalità ungheresi. Gli attori stessi di quei teatri si resero solidali con il giovane italiano che con bell'atto cavalleresco rivendicava l'onorabilità della sua prima attrice e sua rispettabilissima parente. Armando conobbe allora il suo primo quarto d'ora di celebrità. Egli, da piacevole buontempone, ne rimase lusingato soprattutto per gli innumerevoli inviti a pranzo che... dovette subire e per la munificenza insolita del suo capocomico, che lo colmò di doni e di denaro, tanto che finì con il convincersi che un duello ogni anno non sarebbe stato di troppo. Non fu dello stesso parere, però — rievoca il « Resto del Carlino » — la notte avanti allo scontro. Nonostante una certa calma apparente, l'idea della morte che poteva essergli vicina, non lo lasciava del tutto tranquillo. Dispose ogni cosa con ordine; scrisse alla sua mamma — per la quale ebbe sempre una adorazione — non fece testamento pensando che i creditori si sarebbero consolati lo stesso senza bisogno di una sua parola di conforto, e, in fine, non trovando il modo di chiudere gli occhi (dopo il duello, in una maniera o nell'altra, avrebbe avuto tutto il tempo per farlo...) uscì. Passeggiò nella strada buia, greve di nebbia; fumò un numero considerevole di sigarette. Non albeggiava ancora, ed ecco, sotto la pallida luce di un fanale, profilarsi l'elegante *silhouette* di una donnina. Armando si arrestò, meravigliato. La donnina gli si avvicinò e, con un accento gutturale che tradiva l'origine del luogo, gli disse in un miscuglio delizioso di francese e di italiano: « *C'est l'heure*, signor Falconi? ». Era una piccola attrice ungherese del teatro di prosa di Budapest che attendeva trepidante il generoso attore-gentiluomo. « *Pas encore, mademoiselle. A six heures* ». « *Bien. Bone. Je vais dans l'église à prier pour vous* ». Lasciò cadere nelle mani di Armando, interdetto e commosso, una rosa. « *Prenez. Les autres par la Vierge che vi donnerà la grazia* ». E se ne andò stringendosi al seno un fascio di rose rosse madide di nebbia e di ghiacciuoli. Nel maneggio di una caserma di cavalleria, Armando Falconi impugnò la pistola contro l'avversario. Al momento fatale chiuse gli occhi e sparò pensando alla mamma sua e alla bella cugina che difendeva dal volgare insulto dello straniero. Ma pensò anche alla rosa rossa.

***

Il mistero delle terre e dei mari della Luna è spiegato. Le grandi pianure lunari presentano all'osservazione astronomica il suolo arido, liscio, d'un colore bigio cinereo: Galileo le chiamò « *Mari* » (*Maria*) e questo nome è loro restato, benchè oggi si sappia che quei pretesi oceani non contengono neppure una goccia d'acqua. I Monti propriamente detti, come si osserva dalle ombre che proiettano durante il primo e l'ultimo quarto, sono ripidi e scoscesi, ed hanno una strana somiglianza con le nostre Dolomiti, sebbene siano di altezza relativamente assai maggiore. Le regioni montuose — si così dette Terre lunari, in opposizione ai mari — sono di un colore giallastro e cosparse di innumerevoli *circhi* o *crateri*; gli uni piccolissimi dall'apparenza quasi di fori di tarlo, altri dall'aspetto di grandi depressioni, circondate di ripide sponde, come enormi laghi disseccati; altri ancora del tutto simili ad imbuti vulcanici, forniti nell'interno di un cono di eruzione. In linea di massima, per chi guarda la Luna ad occhio nudo, si può dire — nota il *Giornale d'Italia* — che le parti giallastre costituiscono le terre lunari, e le macchie oscure i così detti mari. Ma gli ultimi studi astronomici vengono a confermare l'opinione già espressa da molti selenologi, e geologi moderni (Newcomb, Engelmann, Loewy, Sacco, ecc.) secondo cui i *mari della Luna non sarebbero che giganteschi laghi di lava raffreddata*. In complesso, le ultime ricerche concordano nel mostrare che la superficie della luna è interamente formata di rocce vulcaniche; le lave acide, meno fluide, sono restate nei dintorni dei crateri da cui furono emesse; quelle basiche, assai più scorrevoli, si sono raccolte nelle grandi depressioni del suolo lunare, formando quelle vaste estensioni di colore cinereo a cui fu dato il nome di mari. Non è molto simpatico per i romantici, ma è la verità.

***

La Marina da guerra pontificia, limitata nel secolo XIX a qualche corvetta, piroscafo e piccolo veliero, contò, tra i suoi pochissimi ufficiali, il capitano di vascello Alessandro Cialdi, che nel mondo scientifico acquistò alta rinomanza per i suoi studi e pubblicazioni di fisica, di idraulica, di idrodinamica e di nautica. Il Cialdi — rammenta il « Messaggero » — nacque in Civitavecchia il 9 aprile 1807. Compiuti i primi studi nella città natìa, passò in una Scuola di marina di Genova; imbarcò poi su navi mercantili sarde, successivamente, come apprendista, secondo di bordo e comandante; compì varii viaggi in America. Entrò quindi nella Marina militare pontificia e nel [illegible], essendo egli tenente di vascello, ebbe l'incarico di progettare e dirigere il trasporto da Venezia fino a Roma dei due obelischi che Alessandro Torlonia voleva innalzare nella sua villa di via Nomentana. Gli obelischi (ciascuno del peso di 22 tonnellate) provenienti dalle cave di Baveno e rifiniti a Milano, erano stati trasportati su chiatte, per il Ticino, il Po, l'Adige e i canali interni, fino a Venezia, ove furono imbarcati sul trabaccolo *Il Fortunato*, comandato dal Cialdi. Il trabaccolo, partito il 3 settembre, ebbe in Adriatico una navigazione difficile pel cattivo tempo, giunse a Fiumicino il 2 ottobre e poco dopo a S. Paolo. Enormi si presentarono le difficoltà per il trasporto degli obelischi da qui alla villa Torlonia, e Cialdi le superò genialmente tutte risalendo il Tevere fino alla foce dell'Aniene e poscia un tratto di questo affluente fino ai prati di Sacco-Pastore. In tale località *Il Fortunato* fu tirato in terra e trainato su di apposito letto di tavole, fino all'imbocco di via Nomentana, e per questa via fino alla villa Torlonia, ove giunse il 9 gennaio 1840. Gli obelischi, tolti dalla nave, che fu demolita, vennero poi innalzati e posto nel 1841.

***

Si deve scrivere *sopracqueo*, *subacqueo* e *sottacqueo* oppure *sopraqueo*, *subaqueo* e *sottaqueo* senza la lettera c? Un « ex-marinaio » mette sul *Giornale d'Italia* la questione in questi termini: « Il Rigutini (Vocabolario Diamante) non registra alcuna delle tre voci. Il Fanfani registra solo *subacqueo* e *sottaqueo*, senza la c, prendendo queste voci rispettivamente dal Targioni Tozzetti e dal Salvini. Il Padre Guglielmotti (Vocabolario marino militare), registra le tre voci *sottacque* (dal Manuzzi), *subacqueo* e *sopracqueo*, tutte con la c. Se veniamo a considerare l'uso troviamo che la nostra Marina Militare non adopera la voce *sottaqueo* o *sottacqueo*, adopera invece nei documenti ufficiali *sopracqueo* (con la c) e *subaqueo* (senza la c). Di una tale differenza fu data in passato da un ufficiale molto colto, ragione, citando la seguente regola trovata in non so quale grammatica o trattato filologico: « Nelle parole italiane formate da una particella, o preposizione e da un sostantivo, si dà a quest'ultimo la ortografia o forma latina se tale è la forma della particella o preposizione ». Di conseguenza devesi scrivere *subaqueo*, *sopracqueo*, e, volendolo usare, *sottacqueo* ».

Nel centenario di Stefano Jacini

Milano, 15, notte.

Ricorre quest'anno, e precisamente il 20 corr., il primo centenario della nascita di Stefano Jacini, che fu ministro con Cavour, con Lamarmora, con Ricasoli. Il nipote di lui, on. Stefano Jacini, ha pubblicato in questa occasione una breve biografia del nonno, premettendola, accanto a una introduzione del Coletti alla ristampa del proemio e della relazione finale della inchiesta agraria, per cui andò famoso il nome del patriota lombardo. L'anniversario verrà celebrato, oltre che da queste pubblicazioni, da una cerimonia religiosa, che avrà luogo la mattina del 14, nella chiesa di S. Tommaso, in Milano, e da una commemorazione, promossa dall'Associazione Costituzionale, la sera del 20. Inoltre, prima della fine dell'anno, vedrà la luce presso il Laterza, di Bari, una monografia dell'on. Jacini, in due volumi, ampiamente illustrata e documentata, che riassumerà press'a poco tutto quanto è utile sapere della vita e delle opere di Stefano Jacini.

Libro d'oro del "Giro di Francia,,

La creazione del Giro di Francia rimonta al 1903 e fu ideata dal collega Desgrange, direttore del giornale L'Auto. I 12.000 franchi di premi che furono messi in palio la prima volta, sono diventati ora 200.000 e l'organizzazione che importava allora una spesa irrisoria, dà oggi un bilancio di 460.000.

Nel 1903 il Giro era costituito di sole sei tappe su d'un percorso di 2500 Km. Ottanta furono i partenti. Il campione francese Garin, uomo del giorno di quei tempi, in cui il ciclismo era allo stato embrionale, partì favorito e terminò primo al traguardo.

Nel 1904 il numero delle tappe restò inalterato; 88 furono i partenti. Garin per la seconda volta arrivò primo a Parigi, ma fu squalificato e la palma fu data al francese Cornet.

Il giro si allunga...

Nel 1905 l'organizzatore Desgrange modificò di sana pianta tutti gli articoli aumentando il numero delle tappe a 11, con uno sviluppo di 3000 Km. Il Giro di Francia rischiò questa volta di arrestarsi alla prima tappa. Alcuni malviventi che ottavano quel genere di sport, gettarono sulla strada, a brevi tratti, un'enorme quantità di chiodi che fecero a più riprese arrestare i corridori, nessuno eccettuato, per riparare al malvagio sabotaggio. Allora la sostituzione di una gomma costituiva « l'opera del Duomo », direbbe un fiorentino, e il dispendio di tempo per l'operazione poteva apportare serie conseguenze alla classifica generale. In questo terzo Giro Trousselier, il popolare « Trou-Trou », si manifestò in ottima forma e la classifica per addizione di punti, gli dette fin dalla metà della corsa un vantaggio tale, che si aggiudicò il primo posto; secondo fu Aucouturier, terzo Dortignac. I sabotaggi provocarono nel 1905 una certa reazione nel pubblico, che cominciò ad appassionarsi seriamente alla prova.

Nel 1906 i 3000 Km. divennero 4500, le tappe da 11 a 13 e l'itinerario entrava in Germania, in Spagna ed in Italia, poichè toccava Ventimiglia. Dei 76 partenti, solo 14 arrivarono a Parigi. Pottier fu il vincitore con 31 punti, seguito da Passerieu e da « Trou Trou », il leader del 1905, che dovette cedere, lottando contro la « guigne » che lo aveva perseguitato costantemente. Il giovane Petit-Breton, che tanto si distinse in seguito anche in diversi Giri d'Italia, fu una rivelazione, e si piazzò quarto.

Nel 1907 venne aggiunta un'altra tappa formando un totale di 14 su 5000 Km. Tutti i cracks della strada risposero all'appello; per la prima volta gli assi transalpini varcarono la frontiera e i Ganna, Galetti, Pavesi si allinearono allora. I tre italiani si distinsero nelle prime tappe e massimamente nella quinta, Lyon-Grenoble, durante la quale nella memorabile salita del colle di Porte dimostrarono doti magnifiche di formidabili « grimpeurs » arrivando in gruppo con Georget e Faber, il Lussemburghese, detto il « Gigante di Colombes », e facendosi battere soltanto in volata, ottenendo la classifica di tappa nell'ordine. In altre tappe ancora Ganna e Pavesi emersero, e mentre il primo unitamente a Galetti si ritirava verso la fine della corsa, Eberardo Pavesi si piazzava sesto nella classifica generale del Giro. Fu la prima volta che uno straniero giunse tra i primi della formidabile prova. La battaglia per il primato fu dura e della lunga ed un duello fra Georget e Faber, Petit-Breton si qualificò primo con 47 punti su 14 tappe, e Garrigou fu un buon secondo.

Nel 1908, il numero dei partenti aumentò quasi del doppio, raggiungendo la cifra di 162. Fra gli italiani presero il « via » Ganna, Gerbi, Bettini, Ghiodi, Canepari, Rossignoli e qualche altro. La vittoria fu conseguita ancora da Petit-Breton, che migliorò il punteggio del 1907 addizionando su 14 tappe solo 36 punti; 2.o Faber; 3.o Garrigou. Ganna fu il migliore degli italiani e marciò uniformemente sui 5000 Km., arrivando in ogni tappa nel plotone di testa. Nella classifica generale risultò 8.o, Rossignoli fu 10.o, Canepari 12.o, Bettini 18.o e Gerbi 19.o.

Desgrange "inventa,, i Pirenei

Nel 1909 non si ebbe la punzonatura delle biciclette, sistema che tutti poi hanno adottato per impedire la sostituzione della macchina. La corsa fu iniziata con tempo pessimo; sotto la pioggia furono disputate diverse tappe. Solo Faber per la sua costituzione robusta tenne testa alle intemperie ed al vento, riuscendo a tagliare primo il traguardo cinque volte consecutive e vincendo il Giro con 19 punti di vantaggio sul 2.o, Garrigou; 3.o fu Alavoine. Gli italiani Galetti, Bettini, Zavatti, Galoni, non ebbero fortuna e tolto Bettini che prese il 10.o posto in classifica, gli altri rimasero molto attardati terminando per altro il giro, ad eccezione di Galetti che si ritirò.

Ed eccoci al 1910. Desgrange che da 3 anni non aveva fatto modificazioni al suo Giro, lo volle rendere ancora più duro ed « inventò » i Pirenei. I 136 corridori non indietreggiarono davanti a così ardua impresa. Subito la battaglia si accese fra Faber, il vincitore del 1909, l'astro sorgente Lapize ed il già veterano Garrigou. Lapize vinse tutte le tappe in salita e si portò alla testa della classifica generale che conservò fino al traguardo di Parigi, aggiudicandosi il giro. Però Faber non fu da meno del leader. Dotato di energie sovrumane sostenne il più aspro duello che si sia mai veduto nel Giro di Francia, fino ad oggi. In quell'anno gli italiani fecero dei progressi. Lapize conquistò il Giro, ma l'onore di entrare primo sul cemento del Parco dei Principi di Parigi e vincere la tappa allo « sprint », toccò per la prima volta ad un italiano, Ernesto Azzini.

Nel 1911 il Giro di Francia prese delle proporzioni più grandiose. I Pirenei non erano ancora sufficienti, secondo Desgrange, ed egli aggiunse alcuni colli alpini, a quelli già esistenti nell'itinerario, ed il Galibier. Allungò il chilometraggio delle tappe, senza restarne il loro numero. Centocinque concorrenti. Georget che avrebbe potuto contendergli il primato, travolto da una motocicletta, rimase ferito e fu costretto ad abbandonare. Degli italiani solo il Bresciano Pratesi terminò il Giro e fu 17.o.

Nel 1912 fu istituita la categoria degli isolati. Il Giro fu vinto da Defraye con 49 punti; 2.o Cristophe; 3.o Garrigou. L'italiano Borderello riuscì 11.o nonostante la conquista delle tappe Marsiglia-Perpignano (8.a) e della Cherbourg-Le Havre (14.a). Pratesi si classificò 19.o e 2.o degli isolati.

Il 1913 portò la modificazione del sistema di classifica e anzichè addizionare i punti secondo l'ordine di arrivo alle tappe, furono considerati i tempi impiegati e sommati insieme, come avviene oggi. Parecchi belgi si iscrissero alla prova come pure diversi italiani. La prima tappa segnò la vittoria di Micheletto di Sacile che battè allo « sprint » il numeroso plotone arrivato compatto a Le Havre. Per metà della corsa il leader fu Buysse, che in seguito ad un incidente fu obbligato ad abbandonare il primo posto al compatriota Thys, che lo conservò fino a Parigi, compendo l'intero percorso in ore 197,54'; 2.o fu l'eterno Garrigou e 3.o Buysse. Degli italiani Bertarelli riuscì 8.o, Canepari 13.o, Cominzini 20.o.

Nel 1914 per la prima volta Girardengo si allineò alla partenza. La prima tappa fu vinta da Thys e Girardengo si piazzò 4.o; ma alla quarta tappa sparì senza avere ottenuto alcun successo. La corsa di Thys fu regolarissima, addizionando una somma di tempi che gli dettero un'ora di vantaggio sul 2.o che era Pellissier. In seguito ad una riparazione eseguita alla macchina e non contemplata dal regolamento, la giuria lo squalificò e lo penalizzò di un'ora portandolo allo stesso livello di Pellissier. Ma il forte belga non si scoraggiò, dette battaglia al rivale e arrivando primo a Parigi vinse per la seconda volta il Giro di Francia impiegando ore 200,28'; 2.o Pelissier; 3.o Alavoine. Degli isolati fu 1.o Rotta; e Pratesi 4.o.

Dal 1915 al 1918, durante la grande guerra, il Giro fu sospeso.

I prodigi del piccolo Lucotti

Nel 1919 a 17 mesi dall'armistizio il giro riprese regolarmente. Un grande cambiamento fu operato. Tutti i corridori partirono come isolati ed il giornale « L'Auto » provvide ad assicurare i rifornimenti. Fu creata inoltre la cosiddetta « maglia gialla » che doveva essere indossata e portata da colui il quale, fino dalla seconda tappa, teneva la testa della classifica generale. Il giro fu guadagnato da Lambot in ore 231,7'16"; 2. Alavoine, 3. Cristophe. Il miglior italiano fu il piccolo Lucotti che si difese assai bene vincendo la tappa Grenoble-Ginevra e Ginevra-Strasburgo, classificandosi 7.o della graduatoria finale.

Nel 1920 fu istituita la 2.a categoria che rimpiazzò quella degli isolati; così si ebbero corridori di 1.a classe e di 2.a classe. Alla fine della 1.a tappa, vinta da Mottiat, si ritirarono i due Belloni e Gremo. Molti altri abbandoni caratterizzarono la corsa. Il belga Thys rinnovò le gesta del 1913 e 1914 vincendo per la 3.a volta il faticoso giro; 2.o fu L. Heusghem, 3. L. Lambot. Della 2.a classe fu 1.o Pellettier.

Nel 1921 la prima tappa costituì una vera ecatombe di pneumatici sulla cattiva strada dell'Havre e l'arrivo distanziò i corridori fra di loro. 20 abbandonarono, fra i quali i vincitori dell'anno precedente. La corsa si svolse senza incidenti degni di nota e Scieur si classificò primo; 2. H. Heusghem; 3. Barthelemy; 4. Lucotti. Degli italiani Sala, Ceccarelli e Lucotti, fu quest'ultimo che dal principio alla fine si mantenne sempre nel gruppo di testa, arrivando 1. nella Perpignano-Tolone, buon secondo per tre volte e piazzandosi discretamente nelle altre tappe.

Nel 1922 il giro fu conquistato da Lambot per la seconda volta seguito da Alavoine e da Sellier. Thys, il vincitore di tre giri di Francia, nonostante tutti gli sforzi compiuti nella dura battaglia terminò, ma non potè piazzarsi ai posti d'onore. Degli italiani, Gay che era arrivato primo in una tappa e non troppo male nelle altre, subì la stessa sorte del belga. Santhià si piazzò secondo della seconda categoria che fu vinta dal francese Pelissier. Sala fu 8.o della stessa categoria.

Nel 1923 si ebbe l'ingresso di Ottavio Bottecchia che con i fratelli Pelissier formò l'equipe dell'Automoto. Alla prima e seconda categoria fu aggiunta quella dei touristes-routiers. Alla fine della prima tappa lo sconosciuto Bottecchia, come fu chiamato dal « Auto », arrivò a Le Havre unitamente a Jacquinot e fu battuto da questi allo sprint solo per pochi centimetri. La seconda tappa fu la « rivelazione » italiana che vinse in bello stile battendo tutti i decani del giro di Francia e tutti gli assi del ciclismo internazionale. Sui Tourmalet e sui Pirenei il « maçon » friulano fece ancora parlare di sè e si rivelò un ottimo grimpeur pericoloso per tutti. Durante lo svolgersi di tutte le tappe la coalizione franco-belga invidiosa dei progressi del nuovo arrivato temeva il transalpino e scatenava delle battaglie indiavolate; ma l'uomo dalle lunghe gambe magre era là, sempre pronto al combattimento. Egli soffriva solo la sete. L'arsura continua che affisse l'inesperto atleta costituì il suo principale handicap, per cui fu obbligato a fermarsi innumerevoli volte per dissetarsi perdendo minuti preziosi. Bottecchia malgrado tutto e senza il favore popolare riuscì a piazzarsi 2.o nella classifica generale dietro ad Henry Pelissier a soli 30 minuti dal leader. Pratesi vinse la categoria dei touristes-routiers, composta di 55 uomini.

Entra in campo Bottecchia...

Il 1924 segnò la prima vittoria dei colori italiani nel classico giro. Bottecchia prese la rivincita del 1923 ed entrò per il primo a Le Havre.

Non lasciò più la maglia gialla battendo il record del giro di Francia conquistando il primo posto della classifica generale dalla prima tappa e conservandolo fino alla fine. Alla terza tappa i fratelli Pelissier, vedendo Bottecchia, loro coequipier prendere il sopravvento, abbandonarono. Brunero ed Aimo dalla metà della corsa iniziarono una terribile controffensiva coadiuvati dall'infaticabile Frantz. Brunero intanto si era portato al 2.o posto della classifica generale ed Aimo in terza posizione si disputava con Buysse e Frantz. In un certo momento tre italiani erano in testa. Cosa inaudita negli annali del giro di Francia. Brunero all'ultimo giorno, avanti di prendere la partenza per Parigi, fu costretto a ritirarsi dopo avere percorso 5090 Km., lasciando il 2.o posto della classifica. Buysse e Frantz coalizzati contro Aimo formarono il binomio che riuscì nel proprio intento facendo retrocedere l'italiano al 4.o posto. Bottecchia chiuse il giro con una vera marcia all'apoteosi, vincendo l'ultima tappa come aveva vinto la prima ed entrando primo nella capitale della Francia, ricevette il lauro del meritato trionfo; 2.o fu Frantz, 3. Buysse, 4.o Aimo. Pratesi vinse la categoria dei routiers-touristes. Il giovane Vallazza ed il più vecchio dei partecipanti, Rossignoli, terminarono il giro.

Il 19.o giro del 1925 fu un ritorno all'antico. Desgrange rimise in vigore la categoria dei « groupées » cioè di uomini che appartenendo alla stessa casa costruttrice che doveva sobbarcarsi tutte le spese, avevano il diritto di aiutarsi, sostenersi, ed allenarsi a vicenda per sviluppare lo spirito di équipe. Le 15 tappe diventarono 18 da disputarsi sempre in quattro settimane, ciò implicò la necessità di correre alcuni giorni consecutivamente per i chilometri stabiliti, senza il giorno di riposo. E' inutile descrivere dettagliatamente tutte le peripezie della corsa, poichè a soli 12 mesi, ognuno si ricorda le vicende della battaglia. Bottecchia, Aimo, Gremo, Gai, Rossignoli, Piccin, Bresciani, Berni, Di Gaetano, Bianco, Gentini, Lazzaretti, Lucotti ed altri si schierarono agli ordini dello starter. Bottecchia fu per la seconda volta il trionfatore, ma non assoluto come lo era stato l'anno precedente. Un altro asso, il giovane Benoit, belga, rapì cinque volte gli tolse la maglia gialla, e per quanto si classificasse 11.o si affermò un atleta completo. I fratelli Pelissier si ritirarono alle prime tappe senza giustificato motivo. Il belga Martin fu un'altra rivelazione. Il lussemburghese Frantz si comportò da valoroso piazzandosi al 4.o posto della classifica. Il belga Buysse che fu uno dei più validi aiuti di Bottecchia, suo coequipier, conquistò il 2.o posto, dando alla casa Automoto duplice vittoria. Degli italiani il migliore fu Aimo, che pratico ormai del sistema francese della corsa su strada si mantenne regolare, vinse una tappa piazzandosi bene nelle altre, conseguì il 3. posto. Gai 10. Dei touristes-routiers Rossignoli, il più vecchio, giunse 2. e Berni 10.

S. O.

La consegna della "Coppa di ferro,, alla Squadriglia vincitrice

La « Coppa di ferro » è stata ieri consegnata alla 3.a squadriglia B. R. I. da bombardamento, che l'ha vinta attraverso tre difficili prove, le quali hanno servito a mettere in luce le ottime doti dei piloti del 13.o Stormo. La « Coppa di ferro », donata dal Principe di Piemonte al valoroso stormo del colonnello Bolognesi verrà disputata ogni anno. Si può immaginare facilmente quale magnifico incentivo sia per i nostri aviatori questo ambito premio che serve a creare un nuovo spirito di emulazione, e di conseguenza un più intensivo allenamento. La scelta del Principe Ereditario nel dotare uno stormo di un invidiato trofeo, non poteva essere più felicemente. Il 13.o Stormo annovera infatti fra le sue file un complesso di aviatori arditissimi che recano lustro all'aviazione italiana e rappresentano una magnifica difesa dei nostri cieli.

La cerimonia svoltasi sul campo di Mirafiori è stata di una semplicità e di una austerità del tutto militari. I nove apparecchi B. R. I. della terza squadriglia sono stati messi fuori dagli « hangar ». I tre che avevano servito alla vittoria, e che da lunedì dopo la prova di bombardamento riposano, sono in prima fila tutti puliti, lucidi, scintillanti al sole; più indietro, disposti in due file gli altri sei. Il presso su un piccolo scranno, la « Coppa di ferro », racchiusa in un ricco astuccio di cuoio rosso come la fiamma che l'ha forgiata. E' presente il generale Ferrari. Davanti agli apparecchi, sono schierati tutti gli ufficiali ed i sottufficiali del campo con i gagliardetti di ogni squadriglia e di ogni gruppo. C'è uno stuolo ristretto di invitati, fra cui molte signore.

Alle 17,30 un secco comando di « attenti » dato dal comandante Lordi che si irrigidisce nel saluto di fronte al comandante dello stormo è il segnale dell'inizio della cerimonia.

Il colonnello Bolognesi si rivolge ai suoi ufficiali. Non è un discorso il suo, ma semplicemente una parola di lode a chi l'ha ben meritata. « La « Coppa di Ferro », l'ambito trofeo, che Umberto di Savoia ha voluto donare al nostro stormo — dice il colonnello — è assegnata alla terza squadriglia, comandata dal capitano Cassinelli. Io credo che questo premio servirà al comandante della 3.a squadriglia ed ai suoi piloti di incitamento a superare se stessi. Oltre la 3.a squadriglia, mi piace qui ricordare la 1.a, comandata dal capitano Rossanigo, ed ancora la 20.a, del tenente Napoli e la 2.a del capitano Bracke-Papa. Queste squadriglie, divise dalla vincitrice, da un piccolo scarto di punti, si sono dimostrate degne di essa. Tutte e quattro sono da citare all'ordine del giorno ».

Appena il colonnello Bolognesi ha finito di parlare, il capitano Cassinelli, che ha alla sua destra il tenente Negroni ed alla sua sinistra il maresciallo Guerra, si porta di fronte al suo colonnello, che gli consegna il premio. Egli prende fra le mani l'astuccio rosso che racchiude la « Coppa » e la porta tra i suoi piloti, motoristi e montatori, che gli fanno stretto circolo intorno, lietissimi del successo.

La cerimonia è finita. In un hangar, trasformato in salone, la « Coppa » viene poi deposta su una bassa colonna per essere ammirata dagli ufficiali e dagli invitati. Pregevole opera in ferro battuto, porta alla sua base il motto dello stormo « Tremate tecto ». Quattro rami d'alloro si aprono in alto col loro fogliame legato dal nodo di Savoia e sostengono la coppa, pure in ferro battuto, semplice e nuda.

Ai convenuti venne offerto un signorile rinfresco.

La squadra ginnastica della 37.a Legione

Ha fatto ritorno a Torino la squadra ginnastica della 37.a Legione, la quale dopo il concorso ginnastico di Cagliari, ha preso parte al concorso ginnastico di Novi Ligure, ottenendo i seguenti premi: 1.o premio, Coppa d'argento per le categorie militari; 2.o premio al tiro alla fune; 3.o premio, medaglia d'oro al milite Meisner nella gara dei 100 metri; 4.o premio nel salto in lungo al milite Veronesi, medaglia d'argento. La squadra è stata allenata e comandata dal capo manip. Gera.

I concorsi per le libere docenze

Come sono composte le Commissioni di lettere, filosofia, medicina, chirurgia e scienze.

Roma, 15, notte.

Come è noto il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione ha proceduto alla nomina delle Commissioni che esamineranno in tutta Italia i concorsi alla libera docenza in giurisprudenza, medicina e chirurgia, ingegneria, scienze, lettere e filosofia per il triennio 1926-28. Il Consiglio ha ritenuto che non si possa iniziare la procedura sulle domande presentate per economia domestica, ragioneria, polizia scientifica, istologia patologica, cardiologia, malattie infettive, idrologia medica, ortopedica speciale, medicina sociale, dialologia, storia della cultura italiana applicata all'arte del Rinascimento, scenografia.

Abbiamo pubblicato l'elenco dei commissari che costituiscono le Commissioni per la facoltà di giurisprudenza e di ingegneria. Ecco le altre Commissioni. I primi tre nomi sono di commissari effettivi e gli ultimi due dei supplenti.

Lettere e filosofia. — Archeologia e storia dell'arte: Orsi, Pernier, Rizzo, Ducati, Anti; Epigrafia e antichità greche: Della Seta, Halbherr, Pernier, Cardinali, Olivieri; Filologia greca, lingua e letteratura greca, letteratura greca: Romagnoli, Ubaldi, Vitelli, Zuretti, Costanzi; Grammatica greca e latina: Castiglioni, Funaioli, Pasquali, Ubaldi, Zuretti; Lingua e letteratura latina, letteratura latina: Pasquali, Stampini, Ussani, Cocchia, Ubaldi; Filologia latina del Medioevo: Pasquali, Sabatini, Ussani, Funaioli, Castiglioni; Lingua e letteratura ebraica: Cassuto, Guidi, Levi della Vida, Vaccari, Furlani; Glottologia: Battisti, Goidanich, Pieri, Bertoni, Ciardi-Duprè; Letteratura italiana, storia della letteratura italiana: Barbi, Porena, Scherillo, Zingarelli; Debenedetti; Lingua e letteratura tedesca, letteratura tedesca: Alfero, Pasquali, Pavolini, Bottacchiari, Pagliaro; Paleontologia e antichità italiche: Ducati, Minto, Pareti, Costanza, Cardinali; Filosofia, filosofia teoretica: Carabellese, Carlini, Faggi, Levi, Dentice; Pedagogia: Guzzo, Levi Sattia, Taranoso, Fazio, Allmayer; Geografia: Marinelli, Mori, Revelli, Lorenzi; Storia comparata delle lingue classiche: Battisti, Ceci, Ciardi-Duprè, Pasquali, Pavolini; Storia della filosofia: Fazio, Giuliano, Lamanna, Guzzo, Carabellese; Storia dell'arte medioevale e moderna: D'Ancona, Ojetti, Munoz, Poggi, D'Achiardi; Storia medioevale e moderna, storia moderna, storia medioevale: Gessi, Ercole, Ottokar, Rodolico, Niccolini.

Medicina e Chirurgia. — Le Commissioni sono così costituite: Anatomia umana normale: Chiarugi (Firenze), Levi (Torino), Favaro (Messina), Sala (Pavia), Berti (Padova); Anatomia e istologia patologica: Muntù (Pavia), Cagnetto (Padova), De Vecchi (Firenze), Pepere (Milano), Soli (Palermo); Clinica chirurgica e medicina operatoria: Burci (Firenze), Muscatello (Catania), Tansini (Pavia), D'Agata (Messina), Bolognesi (Siena); Clinica dermosifilopatica: Mantegazza (Pavia), Sannicola (Napoli), Bizzozzero (Torino), Truffi (Padova), Mariani (Bari); Clinica oculistica: Gallenga (Parma), Ovio (Genova), Guglianetti (Cagliari), Contino (Bari), Denti (Milano); Clinica ostetrica-ginecologica: Uzzoni degli Ancarani (Modena), Cappellani (Messina), Galbani (Bari), Gentilini (Pisa), Decio (Siena); Clinica otorinolaringoiatrica: Bilancioni (Pisa), Brunetti (Padova), Gavello (Torino), De Carli (Roma), Frati (Pavia); Clinica pediatrica: Comba (Firenze), Longo (Catania), Misterle (Siena), Fiore (Pisa), Maggiore (Bari); Clinica delle malattie nervose: Fragnito (Catania), D'Abundo (Napoli), Donaggio (Modena), Fumarola (Roma), Sala (Pavia); Clinica psichiatrica: Tanzi (Firenze), De Sanctis (Roma), Cerletti (Bari), Pellizzi (Pisa), Boschi (Padova); Clinica delle malattie delle vie urinarie: Fasiani (Padova), Ferria (Torino), Bruni (Napoli), Pavone (Palermo), Gardini (Bologna); Patologia generale: Trambusti (Genova), Salvioli (Padova), Rondoni (Milano), Perroncito (Pavia), Marrassini (Bari); Patologia speciale chirurgica e patologia speciale chirurgica dimostrativa: Roncali (Napoli), Fiori (Modena), Uffreduzzi (Torino), Bolognesi (Siena), Razzaboni (Parma); Patologia speciale medica e patologia speciale dimostrativa: Lucatello (Padova), Frugoni (Firenze), D'Amato (Napoli), Casa Bianchi (Milano), La Franca (Palermo); Clinica medica e semeiotica: Viola (Bologna), Zagari (Napoli), Ferrara (Pavia), Pololla (Siena), Gaifi (Bari); Farmacologia: Mariori (Napoli), Bonanni (Roma), Simon (Pavia), Valenti (Milano), Vinci (Messina); Radiologia medica: Sgobbo (Napoli), Ponzio (Torino), Larosa (Palermo), Palmieri (Bologna), Giuliano (Firenze); Terapia fisica: Cantone (Napoli), Galli (Pavia), Bortolotti (Torino), Serena (Roma), Vinai (Milano); Clinica fisiologica: la Commissione già esistente di clinica biologica; Batteriologia e immunologia: la Commissione già esistente di batteriologia.

Scienze. — Le Commissioni sono costituite: Apicoltura e pescicoltura: Raffaele (Roma), Issel (Genova), Vicinguerra (Roma), Supino (Milano), Mazzarelli (Messina); Chimica generale: Zambonini (Napoli), Rolla (Firenze), Vercellini (Roma), Francesconi (Genova), Belluzzi (Siena); Chimica fisica: Miolati (Padova), Rolla (Firenze), Giordani (Napoli), Becchi (Bologna), Scarpa (Torino); Analisi infinitesimale: Severini (Genova), Nicoletti (Pisa), Picone (Napoli), Cipolla (Palermo), Vitali (Padova); Fisica sperimentale: Pochettino (Torino), Lerca (Palermo), Puccianti (Pisa), Amerio (Pavia), Luzzana (Genova); Fisica terrestre: Chistoni (Napoli), Rizzo (Messina), De Marchi (Padova), Eredia (Roma), Palazzo (Roma); Geologia: Canavari (Pisa), Gortani (Bologna), Dal Piaz (Padova), Dainelli (Firenze), Vinassa de Regny (Pavia); Paleontologia: Canavari (Pisa), Dal Piaz (Padova), Sacco (Torino), Dainelli (Firenze), Vinassa De Regny (Pavia); Mitologia: Pollacci (Siena), Montemartini (Pavia), Cavara (Napoli), Chiovenda (Catania), Longo (Pisa); Merciologia: Artini (Milano), Millosevich (Roma), Brugnatelli (Pavia), Zambonini (Genova), Repossi (Torino); Zoologia: Raffaele (Roma), Giglio (Torino), Mazzarelli (Messina), Ponti (Milano), Rosa (Modena); Fisica medica: Corbino (Roma), Vallauri (Pisa), Bucciardi (Pisa), Trabacchi (Roma), Pochettino (Torino).

La Commissione per la Scuola di farmacia è la seguente: Chimica farmaceutica: Cusmano (Pisa), Paolini (Roma), Angelico (Palermo), Mascarelli (Torino), Oliveri (Siena).

I corsi per ufficiali

presso le Accademie e la Scuola di fanteria

I concorsi per le Accademie militari Modena e Torino

Roma, 15, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* reca le disposizioni che regolano lo svolgimento dei corsi per ufficiali presso le Accademie Militari e la Scuola di fanteria.

« 1.o Corso di reclutamento per ufficiali delle varie Armi e Corpi: Primo anno, dal 5 novembre al 31 luglio, esami compresi; 2.o, 3.o e 4.o anno, dal 1.o novembre al 31 luglio, esami compresi; esercitazioni annuali dal 1.o agosto al 15 settembre; licenza ordinaria dal 16 settembre al 31 ottobre.

« 2.o Corso di completamento per ufficiali delle Armi di Artiglieria e Genio: Primo periodo, dal 15 marzo al 15 settembre 1926, esami compresi; licenza ordinaria dal 16 settembre al 31 ottobre 1926. Secondo periodo, dal 1.o novembre 1926 al 30 aprile 1927 per l'Artiglieria; dal 1.o novembre 1926 al 30 giugno 1927 per il Genio.

« Gli Ufficiali allievi del Corso che avrà termine il 15 luglio p. v. (1.o periodo), a mano a mano che ultimeranno gli esami, dovranno rientrare ai Corpi di provenienza, allo scopo di partecipare con i reparti alle esercitazioni estive da campagna. Essi fruiranno della licenza ordinaria al termine delle predette esercitazioni estive, dopo che i reparti ai quali saranno stati assegnati siano rientrati nelle rispettive sedi. Si presenteranno al Comando dell'Accademia Militare il 1.o novembre prossimo venturo per frequentare il secondo periodo del corso.

« 3.o Corso di perfezionamento: A) per ufficiali di fanteria, 12.o corso dal 1.o ottobre 1926 al 25 febbraio 1927, esami compresi; 13.o corso dal 1.o marzo al 31 luglio 1927; B) per ufficiali di artiglieria, 12.o corso dal 1.o novembre 1926 al 30 aprile 1927, esami compresi; C) per ufficiali del genio, 10.o corso dal 1.o novembre 1926 al 30 aprile 1927, esami compresi; D) per ufficiali di amministrazione, 5.o corso, dal 10 settembre al 20 dicembre 1926; 6.o corso dal 5 febbraio al 15 maggio 1927, esami compresi.

Per il prossimo anno scolastico 26-27 sono aperti i seguenti concorsi:

« A) Per l'ammissione nell'Accademia Militare di Modena di 120 sottotenenti di complemento allievi al 1.o anno del corso di fanteria; per 9 sottotenenti di complemento allievi al 1.o anno del corso di cavalleria; per 18 sottotenenti di complemento allievi al 1.o anno del corso di Commissariato; per 10 sottotenenti di complemento allievi al 1.o anno del corso di sussistenza; 14 sottotenenti di complemento allievi al 1.o anno del corso di amministrazione.

B) Per l'ammissione nell'Accademia Militare di Torino di 180 sottotenenti di complemento allievi al primo anno del corso di artiglieria; per 53 sottotenenti di complemento allievi al 1.o anno del corso del genio.

« Le aliquote sopra indicate sono suscettibili di aumento qualora non vengano ricoperti con sottufficiali i posti loro assegnati (Circolare 330 del *Giornale Militare* corrente anno). I corsi anzidetti avranno inizio il giorno 5 novembre p. v. ed avranno la seguente durata: 3 anni per la Fanteria, Cavalleria e Commissariato; 4 anni per l'Artiglieria e Genio; 2 anni per la Sussistenza ed Amministrazione. Le norme e le modalità per l'ammissione ai concorsi risulteranno dall'apposito manifesto, che, a cura dei Comandi di Distretti Militari, sarà pubblicato nei Comuni delle rispettive circoscrizioni ».

La Madonna di Loreto protettrice degli aviatori

Livorno, 15, notte.

Una bella cerimonia si è svolta stamane all'aeroporto «Luigi Zoli». Alla presenza di numerosi invitati, del direttore della R. Accademia e di tutti gli ufficiali di Marina, è stata consegnata l'immagine della Madonna di Loreto, protettrice dell'aviazione. La immagine è stata benedetta dal cappellano dell'Accademia Navale, capitano cav. Giuseppe Grossi. Dopo la benedizione, all'hangar è stata celebrata la messa.

Una pergamena al Papa

con 16500 firme di italiani degli Stati Uniti

Roma, 15, sera.

Il vescovo di Trenton, mons. Walsh, venuto in questi giorni a Roma per la beatificazione della venerabile Lucia Filippini, fondatrice delle Maestre Pie, le quali hanno nella sua diocesi la Casa centrale per le scuole parrocchiali italiane negli Stati Uniti, ha portato con sè una pergamena che presenterà al Papa segnata da 16.500 firme di italiani. Questo documento esprime la riconoscenza degli italiani emigrati negli Stati Uniti per l'opera di religione e di patriottismo che le Maestre Pie italiane e italo-americane spiegano nelle loro scuole. La pergamena sarà presentata al Papa in un'udienza solenne, già fissata per giovedì prossimo, ed alla quale, oltre il vescovo di Trenton, parteciperà anche suor Teresa Saccucci, vicaria per le maestre Pie negli Stati Uniti. Mons. Walsh, nella celebrazione della beatificazione della beata Filippini fu scelto per dare la benedizione eucaristica alla presenza del Papa nella funzione pomeridiana. Sinora nessun vescovo americano aveva goduto di tale privilegio.

Il monumento a Benedetto XV

Roma, 15, sera.

E' quasi pronto il modello del monumento di Benedetto XV che come si sa, sarà collocato al posto dove il monumento stesso dovrà sorgere, perchè l'esperimento possa indicare se e quali modificazioni devono introdursi per l'esecuzione definitiva. Si assicura che il modello sarà messo a posto e preso in esame dalla Commissione artistica della Fabbrica vaticana, verso la metà di luglio.

Si uccide innanzi al cadavere della fidanzata

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 15, mattino.

Si ha da Tunisi che un giovane italiano di 22 anni, Francesco Rosenti, avendo conosciuto la morte della fidanzata che era sua amica di infanzia, Nella Battaglia, si recò al letto della morta e, dopo aver lungamente guardato colei che amava, si è sparato un colpo di rivoltella rimanendo morto ai piedi del letto.

Le notizie curiose

Un eroico lupo di mare in « cutter » per l'Atlantico

Il 30 maggio partì da Torre del Greco per traversare senza scalo l'Atlantico e giungere fino in America, il capitano di lungo corso Teresio Fava, a bordo di una semplice barca, attrezzata a cutter, ma pur solidamente costruita, fragile di fronte alla vastità dell'oceano e all'immensità di pericoli che presenta il gran mare. Ma il Fava ha voluto tentare l'impresa semplicemente perchè, da parte di inglesi e di canadesi, si pretendeva di aver avuto il primato nella traversata dell'oceano. Egli cominciò a pensare alla traversata già qualche anno prima della guerra. Venne la conflagrazione europea e Teresio Fava, comandante del piroscafo *Angelo Brunelli*, delle Ferrovie dello Stato, caricando proiettili a 18 gradi sotto zero, si ebbe le gambe congelate e, ricoverato all'ospedale, dovette subire l'amputazione di tutti e due gli arti inferiori per cui, ora le sue gambe non sono costituite che da solidi apparati meccanici. La barca nella quale egli tentò la bella avventura, è lunga sei metri e larga un metro e novanta. Partito il 30 maggio, il capitano Fava non aveva ancora dato notizie di sè, pure avendo promesso di inviarne, a mezzo dei piroscafi che avrebbe incontrati lungo la sua navigazione. Da una cartolina di un marinaio di Torre del Greco, si sa ora qualche cosa dell'eroico lupo di mare. Il marinaio Vincenzo Loffredo, scrive dunque di aver incontrata la barchetta del Fava poco lontano dallo stretto di Gibilterra. Il mare era tempestosissimo e il capitano del piroscafo, in cui era imbarcato il marinaio Loffredo, nel vedere la fragile barchetta, impressionato, credette dovesse trattarsi di un naufrago. Allora, malgrado le condizioni del mare, il piroscafo fu fatto avvicinare alla barca per apprestarle i soccorsi. Ma l'eroico mutilato rispose dal suo fragile guscio: « Grazie tante, non ho bisogno del vostro aiuto ». Il Fava rinnovò i ringraziamenti e declinò ogni soccorso. Spiegò quindi il suo disegno e raccontò che, nonostante il mare cattivo, egli si trovava benissimo. E la barca sopporta ogni sorta di onda in modo magnifico. In Campania si segue con interesse il viaggio dell'audace marinaio, ed oggi, che si è sicuri che egli è già in pieno Oceano, queste prime notizie saranno apprese con entusiasmo.

La stazione telegrafica volante che porta al patibolo

Una sentenza di condanna a morte e due a 10 anni di carcere sono state pronunziate a Mosca, in un processo certamente unico del genere. L'anno scorso, un cosacco di servizio lungo la linea ferroviaria sorprendeva tre individui che davano la scalata ad un palo telegrafico. Egli, supponendo qualche cosa di anormale, ne avvertì i superiori. Ma la cosa rimase lì. Più tardi, però, si constatarono nell'amministrazione telegrafica e postale delle truffe fatte a mezzo di vaglia telegrafici. Allora si ripensò alla scoperta fatta dal cosacco, e si riuscì così ad accertare che una stazione telegrafica volante dava disposizioni per l'emissione di vaglia telegrafici. Dopo attivissime indagini, durate più di un anno (mentre nel frattempo le truffe continuavano), la polizia riuscì a mettere le mani sugli autori di questo singolare mezzo di truffa. Si trattava di un capo ufficio telegrafico e di subalterne. Questo capo ufficio era riuscito a procurarsi il cifrario per i vaglia telegrafici. Dalla stazione volante egli dava ordini ai diversi posti telegrafici di emettere vaglia all'indirizzo di compari. Le truffe ammontano a parecchie migliaia di rubli oro. Gli autori di esse, davanti al Tribunale di Mosca, hanno dichiarato fra l'altro che, allorquando avvistavano telegrammi che chiedevano informazioni in merito alle loro truffe e qualche ordine telegrafico non troppo chiaro, intercettavano il telegramma, se era possibile, oppure disturbavano le comunicazioni telegrafiche.

Le fontane allegoriche di Roma

Il governatore di Roma si è proposto di togliere dalle vie della capitale le pubbliche fontanelle formate oggi da colonnette di ghisa. Esse saranno sostituite da figurette di marmo e bronzo dell'architetto Lombardi, che ha risposto all'incarico del governatore con la maggiore sollecitudine ed ha presentato i disegni che furono già approvati e passati all'esecuzione. Sono fontane alte nel complesso un paio di metri o poco più. L'architetto ha cercato che i motivi delle fontanelle si adattassero alle caratteristiche delle località ove sorgeranno. Per la Pigna è ovvio che l'architetto abbia pensato alla Pina; in via Margutta, contrada di pittori e di scultori, una fontana di cavalletti stilizzati. Al Vecchio Trastevere lieto di allegre taverne: barili, litri e mastelli per il vino. A Ripa Grande la ruota del timone dei vecchi brigantini che ivi approdavano; in via Rasella presso la Casa Tittoni, ove abita l'on. Mussolini, il fascio littorio, e così di seguito.

Si riparla del « Monco »

Il monco di San Ferdinando di Puglia torna a far parlare di sè. Ricomincia a distribuire numeri, ma questa volta li distribuisce a pagamento. Egli ha diretto una circolare a stampa con la quale preannuncia un terno secco per il 19 giugno prossimo. Ecco la circolare pervenuta al gerente d'un ufficio postale a Napoli: « Egregio signore, dopo un po' di tempo restando a riposo, ho studiato per il 19 giugno un terno secco e un ambo per la ruota di Napoli. Se volete approfittare, inviate lire 30 a mezzo vaglia. Subito manderò la combinazione. Buona fortuna. Il monco Ignazio Torraca, San Ferdinando di Puglia ».

300.000 lire vinte al lotto

A Rieti, il merciaio Michele Caiaidi, sabato scorso, ha giocato una cinquina puntando 5 lire su una quaterna. I numeri sono usciti nell'ordine esatto in cui avvenne la giocata. Il modesto merciaio ha così vinto 300.000 lire.

Arcobaleno intorno al sole

Ieri dalle 9 alle 12 fu ammirato nel cielo di Piacenza un meraviglioso fenomeno celeste prodottosi intorno al sole, per modo che questo appariva circondato da una aureola di arcobaleno luminosissimo, vibrante per rifrazione della luce. Tutta la popolazione uscì nelle vie, nelle piazze e sulle terrazze ed anche sui tetti per ammirare il fenomeno. Quelli che se ne intendono, dicono che il fenomeno è raro, ma non rarissimo; tuttavia quello ammirato ieri a Piacenza può considerarsi eccezionale per l'ampio diametro dell'alone e per la durata del fenomeno che si è prolungato oltre 3 ore.

L'incosciente come mezzo di cura

Al Congresso psichico, che si svolge a Parigi, il dottor Durville ha fatto una straordinaria comunicazione: Bisogna utilizzare l'incosciente, utilizzare la suggestione, confessare il malato, dargli la fiducia e così molti malati guariranno. Conclusione di questo nuovo metodo psicologico di cura è il seguente: « Questo metodo di cura vale molto meglio che quello dei medici moderni ispirati da Pasteur e che consiste nelle iniezioni di sieri. Pasteur vi lo assicuro ha ritardato i progressi della medicina di 300 anni! ».

Il treno-albergo

Il pubblico di New York fu ammesso a visitare un treno-albergo esposto nella Stazione di New York. Questo treno è composto unicamente di vagoni attrezzati, gli uni in sala « dancing », gli altri in sala di ginnastica, sala di pettinatura, cinematografo, sala di lettura, sala di audizioni radiotelefoniche. Non si sa ancora quale sarà il prezzo del viaggio in questo treno-albergo...

Arrivo di scimmie, leoni, struzzi...

E' giunta a Bordeaux, sbarcata dal piroscafo *Europa*, un'importante collezione di animali, tra i quali 14 scimpanzè, 30 scimmie, 4 leoni, 2 struzzi ed un elefante assai bene ammaestrato che risponde al nome di « Nicola ». I scimpanzè sono destinati al laboratorio di Woronoff.

Lucertolone regalato dal sen. De Bono

Il governatore della Tripolitania, senatore De Bono, ha offerto in dono al Governatore di Roma, per essere destinato al nostro Giardino zoologico, un lucertolone della colonia.

Si fa arrostire nel forno

A Bourges, certo Laurent Michel, di 68 anni, stanco della vita, accese un forno, vi entrò dentro e si lasciò arrostire completamente.

I. G. (Italgas)

Società Italiana per il Gas

Assemblea generale ordinaria

Nel salone delle Assemblee della STIGE, dell'officina a Gas di Vanchiglia in Torino si è tenuta lunedì, 14 Giugno 1926, l'Assemblea Generale Ordinaria della Società Italiana per il Gas, con l'intervento di numerosi Azionisti.

Il numero dei presenti fu di 91 rappresentanti de N. 776.737 azioni, per altrettanti voti.

Il Presidente della Società, Gr. Uff. Avv. Panzarasa, aperta la Seduta e dato il benvenuto ai presenti prega il Segretario Avv. Giani di dare lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione.

Questa rammenta come il Bilancio che sarà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea rappresenti per la prima volta il compendio di un esercizio della maggior parte delle numerose Aziende appartenenti al Gruppo Italgas, pure non rispecchiando ancora la situazione dell'intero organismo nella sua completa efficienza, perchè parte delle aziende controllate chiudono il proprio bilancio dopo il 31 Marzo o furono assunte dal Gruppo soltanto durante l'esercizio 1925, e non hanno quindi ancora potuto entrare nella fase di piena attività industriale in correlazione con le altre consociate.

Passando poi ad esaminare il problema dello sfruttamento integrale del carbon fossile, sintesi del programma che la Italgas si è proposta di perseguire in Italia, la relazione dimostra come la distillazione del fossile, il ricupero dei sottoprodotti, ed il trattamento ulteriore di questi per ricavarne prodotti importantissimi per l'economia generale in tempo di pace e per la difesa nazionale in tempo di guerra, vadano di giorno in giorno coordinandosi fra le molteplici Aziende del Gruppo, in modo da avvicinarsi sempre più alla realizzazione delle finalità industriali che la Società si propone.

Dimostrazioni di scienziati, moniti di Superiori Commissioni Tecniche, affermazioni di autorevolissimi governanti, ripetono da un anno quanto il Consiglio dell'Italgas annunciava nella passata Assemblea Ordinaria, e confermano e comprovano che gli intenti ai quali mira la Società trascendono gli interessi particolari per assurgere all'importanza di interessi nazionali.

Presso le Nazioni più progredite di Europa e dell'America ogni cura è data alla intensificazione della distillazione del fossile ed alla ricerca di nuovi prodotti che se ne possono ottenere. L'Italiana Gas intende seguire da vicino gli esempi e non essere a nessuno seconda in questa importantissima competizione.

I risultati ottenuti, il consenso generale, l'incremento delle Aziende consociate dimostrano che l'opera degli Amministratori e dei dirigenti dell'Italgas è sommamente proficua.

Tutte le officine a gas del Gruppo raggiungono ormai la trentina, e intensificano la produzione perchè il riscaldamento a gas viene sempre più favorevolmente accolto in tutte le applicazioni del riscaldamento domestico e industriale.

Il fossile complessivamente distillato dalle officine a gas e dalle cokerie dell'Italgas ha superato nel 1925 le 500.000 tonn.; il gas prodotto ha raggiunto i 200.000.000 di mc. ed il numero degli utenti oltrepassa i 400.000.

Dei sottoprodotti in esse ottenuti in quantità corrispondenti:

Il Catrame viene lavorato dalle distillerie di Torino, Vado, Mestre, che appartengono all'Italgas e frazionato in varii elementi, basi di altrettante industrie;

il Benzolo, il Toluolo, la Naftalina vengono trasformati in aniline e in prodotti basi per l'industria dei coloranti, nonchè in esplodenti negli stabilimenti di Cengio che non solo vedono apprezzati in Italia i prodotti ottenuti, ma ne esportano buona parte all'estero, e completano la propria attività ottenendo pure in vastissima scala composti organici ed inorganici, acidi minerali e superfosfati;

gli intermedi per colori di Cengio sono in parte assorbiti dalla Società Italica di Rho che li trasforma in una svariata gamma di coloranti per tutti i generi di manufatti e di industrie;

l'Ammoniaca, i Cianuri e i composti solforati del gas subiscono speciali trattamenti per essere convertiti in fertilizzanti e prodotti industriali presso gli stabilimenti della Società Schiapparelli di Settimo, dove pure si ottiene una importantissima serie di preparati medicinali e farmaceutici, in gran parte provenienti dai derivati del Catrame.

Resta così chiuso il ciclo delle lavorazioni che dal carbone porta ai più complessi raggruppamenti di idrocarburi, mentre gli Stabilimenti della Società Azogeno, a Bussi già da oltre un anno, ed a Vado Ligure fra pochi mesi, con la captazione dell'Azoto dall'aria provvedono alla produzione dell'ammoniaca e fertilizzanti per via sintetica, e la Società Esplodenti e Munizioni prepara esplosivi per le grandi opere industriali di civiltà nonchè per l'approvvigionamento dell'esercito e della marina.

La gestione chiude con un utile netto di L. 22.851.176,72, oltre lo stanziamento di L. 8.000.000 ed, una volta aggiunte le Lire 312.706,02 — Rimanenza dell'Esercizio precedente — si ha un totale disponibile di Lire 20.162.065,34 che, fatti i prelievi statutari, lasciando un saldo a nuovo di L. 277.767,64, consente un riparto di L. 25 per ciascuna delle 680.000 azioni aventi pieno godimento; e poichè già L. 10 vennero distribuite in acconto nel gennaio u. s., restano a versarsi a saldo dividendo per le predette azioni L. 15 ciascuna, che l'Assemblea delibera di rendere pagabili dal 4 luglio p. v.

Terminata la lettura della Relazione del Consiglio di Amministrazione, viene letta la Relazione dei Sindaci che mette in rilievo gli ottimi risultati conseguiti nell'esercizio 1925-26, dovuti in modo speciale alla attività singolare del Presidente e del Consigliere Delegato colla collaborazione zelante del personale tutto dell'Italgas e delle Consociate.

L'Assemblea approvò all'unanimità la Relazione del Consiglio, quella dei Sindaci e il dividendo di L. 25 per azione.

Infine si procedette alla nomina dell'intero Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci.

ULTIME NOTIZIE

Baldwin interviene nella vertenza mineraria
Il piano d'azione del Governo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Dopo una serie di deliberazioni interne, susseguitesi fra ieri sera e stamane, il Governo ha deciso di prendere per le corna il toro minerario. Baldwin ha voluto esporre oggi alla Camera quanto il Gabinetto si propone di fare per condurre a termine la vertenza. Non si tratta di un intervento di impeto, ma di una spinta abbastanza imperiosa.

Ritorno alle 8 ore

Le proposte governative si suddividono in due parti. La prima, consiste nel riconoscimento di una necessità imprescindibile, la seconda, nell'offerta di compensi per le maestranze chiamate ad accettare la necessità stessa. L'industria mineraria, alla stregua dell'orario e dei salari esistenti e delle condizioni del mercato è assolutamente anti-economica. Le sue basi sono artificiose, i suoi costi superiori ai proventi. Il paese non intende sussidiarla più oltre, se non per un breve periodo di transizione. E' dunque necessario rimetterla sopra basi economicamente solide. A tal uopo, le alternative sono di aumentare gli orari, o di falcidiare i salari.

Il Governo opta per il primo rimedio. I minatori inglesi, a differenza di tutti i loro compagni del mondo intero (eccettuati gli americani) fanno 7 ore. Prima del 1919, facevano le otto ore come tutti gli altri. Essi dovranno adattarsi a riattivare, per un certo tempo, lo *statu quo*. Il sacrificio che si chiede loro non è se non di metterai in linea, per gli orari, coi minatori del continente. Le paghe, nei bacini più produttivi rimarranno inalterate. In quelli più poveri, subiranno una riduzione minima e temporanea del 10 per cento. Negli uni e negli altri, i minatori inglesi seguiteranno a realizzare salari che, dopo tutto, supereranno quelli dei minatori continentali. La legge che istituiva nel 1919 le sette ore nelle miniere non verrà abrogata, ma semplicemente sospesa per un determinato periodo, mediante un apposito *bill* che il Governo presenterà alla Camera.

L'ora di più al giorno sarà il punto di incidenza della necessità sulle maestranze. Il Governo si affretta però a proporre i debiti compensi. Il piano Samuel, come si ricorderà, ne include alquanti. Orbene, il Governo entro i primi di agosto si impegna a presentare alla Camera una serie di disegni di legge destinati a mandare ad effetto tutte quelle clausole compensatrici del piano Samuel che sono applicabili immediatamente. Nello stesso tempo, un'altra serie di *bills* provvederà ai mezzi legislativi per iniziare subito la riorganizzazione radicale dell'industria, in conformità del piano medesimo. Anche le restrizioni dei diritti di proprietà sui sottosuoli carboniferi (delle quali si trovano attualmente investiti gli ordinari proprietari del soprassuolo) figureranno in questa prima travatura legislativa, con cui il Governo tende a rassicurare le maestranze e ad erigere l'edificio del risanamento minerario. Il temporaneo ritorno alle otto ore determinerebbe così una piccola e parziale riduzione di paghe, ed ogni ulteriore sussidio statale a pro' dei salari risulterebbe superfluo. Il Tesoro tuttavia stanzierebbe, in ogni caso, i tre milioni di sterline che Baldwin prometteva ultimamente alle miniere, ma la somma verrebbe adibita all'assistenza di quei contingenti di minatori che, in base al piano Samuel, dovrebbero essere trasferiti da certi bacini, quasi esausti, ad altri dove il minerale abbonda.

La firma del Premier

Illustrando questi propositi in un lungo e fervido discorso, Baldwin accennò alla gravità della situazione; [illegible]

bone si assottigliano. Occorrerà importare carbone dall'estero. Più di duecento mila tonnellate, dovute ad ordinazioni private, sono giunte in Inghilterra nelle ultime settimane ed il Governo, per conto suo, per mantenere i servizi essenziali, dovrà dare larghi ordini di carbone ai paesi stranieri. «L'arresto della produzione mineraria — ha ripetuto Baldwin —, è il più crudele che si possa immaginare». Ad uno strano scroscio di applausi sui banchi laburisti, il *Premier* ha risposto dichiarando esplicitamente che a suo avviso «l'abbandono del lavoro nelle miniere è del tutto ingiustificato» (*applausi ministeriali*), e ha proseguito:

«Io non intendo discutere le colpe di questa folle ostinazione. Voglio concentrarmi piuttosto nel compito di suggerire qualche via di uscita e promuovere il ritorno del buon senso, che solo può salvare la situazione».

Baldwin ha parlato in mezzo a costanti interruzioni dei laburisti. Clamorosi cori di: «No! No!», sono scoppiati non appena il *Premier* incominciò a specificare le proposte del Governo, incardinate sul provvisorio abbandono delle sette ore. Un deputato estremista gli gridò: «Non vogliamo ascoltarvi più oltre!», ma i colleghi lo persuasero a calmarsi.

Baldwin, con tutta flemma, ha atteso volta a volta che il frastuono cessasse e, condotta a termine la sua esposizione, ha avvertito gli oppositori che il governo intende andare avanti nel suo proposito di presentare tutti i *bills* preannunziati, senza tener conto di quello che faranno o non faranno le parti. Spetta a queste parti di giungere ad un accordo, e il governo provvede ora una base concreta di indubitabile buona volontà. Il *Premier* ha aggiunto che egli nutre tutta la speranza che le due parti si riuniscano di nuovo e finiscano per intendersi, anzichè continuare a lottare ad oltranza.

Liberali e laburisti

Per il gruppo laburista ha preso la parola l'on. Hartshorn, ex-leader minerario. Egli ha dichiarato che i laburisti non travedono neanche un barlume di speranza nella situazione, dopo il discorso del Primo Ministro. Il sussidio statale degli ultimi nove mesi, secondo l'oratore, è andato quasi tutto a profitto dei proprietari di miniere e la riorganizzazione completa di queste, secondo le proposte governative, impiegherebbe almeno un triennio. L'oratore si è dichiarato contrario ad una lotta ad oltranza, ma ha confessato di non poter travedere in qual modo i minatori possano riprendere il lavoro. «Le due parti — ha concluso — non si accorderanno mai, e conviene che la Camera intervenga al più presto per risolvere la vertenza con radicali misure legislative su tutta la linea».

Anche un oratore ministeriale, l'on. Mond, ha espresso l'opinione che da ultimo il Parlamento dovrà imporre la pace mineraria.

Sir John Simon, a nome del gruppo liberale, si è congratulato col Governo per la decisione di indirizzare la controversia verso una soluzione legislativa.

Tuttavia è da notarsi che, per ora, il Governo non intende andare a fondo legislativamente. E' significativa una frase pronunziata da Baldwin nel suo discorso. «Siamo ormai alla settima settimana dalla chiusura delle miniere — ha detto il *Premier*. — Il periodo è già piuttosto lungo, ma disgraziatamente in questa industria ci sono stati molti casi in cui la lotta si è protratta per un periodo ancora più lungo».

Negli ambienti ministeriali si prevede che il primo effetto della proposta governativa di ritornare alle otto ore sarà di indurre, per qualche giorno, [illegible]

M. P.

De Stefani a Londra
Mac Kenna e l'economia italiana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Dietro invito dell'Istituto dei banchieri, l'on. De Stefani ha fatto oggi una [illegible]

Assistevano anche il marchese Della Torretta e le altre autorità italiane, nonchè, naturalmente, il direttore della filiale metropolitana della nostra Banca Commerciale.

Presiedeva l'on. Mac Kenna, quale direttore della Midland Bank. Egli presentò l'oratore, che elogiò vivamente come economista e come ministro delle Finanze, che al termine di un triennio lasciò il Bilancio in pareggio e la lira stabilizzata.

«Le fondamenta della saggia opera svolta da De Stefani — ha aggiunto Mac Kenna — sono solide e durature, anche se in questi giorni assistiamo ad un piccolo deperimento del valore della lira. Tale squilibrio si allaccia a cause estranee alla buona volontà ed alla oculata amministrazione finanziaria che continua a caratterizzare l'Italia. Esso è dovuto alle ripercussioni del tracollo del cambio francese. Il bilancio italiano rimane bensì in pareggio, ma questo non basta a garantire la stabilità monetaria. A tale uopo occorre anche un bilancio commerciale in equilibrio, ed è quasi certo che il cambio italiano risulterebbe inalterato — prosegue l'on. Mac Kenna — se non fosse intervenuto, senza la minima colpa, in Italia il tracollo suddetto. E' chiaro che mentre i francesi, giovandosi del ribasso del franco, possono offrire merci a migliori condizioni, riuscendo così a battere in varie sfere la produzione italiana, si determina in Italia una bilancia commerciale sfavorevole».

Tutto questo — secondo Mac Kenna — non è che momentaneo. E la sua conclusione è che quanto sia per dire il distinto ospite, confermerà in tutti i suoi ascoltatori inglesi «l'assoluta convinzione che un luminoso avvenire è riservato all'Italia nel commercio e nella finanza» (*applausi*).

L'on. De Stefani è accolto da battimani. Egli delinea quindi il quadro dell'economia e della finanza italiano, facendo un confronto fra ieri ed oggi e così conclude:

«Avete voluto offrirmi cordiale ospitalità in questo storico palazzo di stile rinascimento, in questa famosa aula dagli scavi delle cui fondamenta gli sterratori rintracciarono reliquie di un altare romano. In tal modo la storia unisce la bellezza alla fede e all'azione di quelli che ubbidirono alle profonde e misteriose leggi dello spirito» (*vivi applausi*).

Mac Kenna, riprendendo la parola, si felicita con l'oratore e dichiara che la sua conferenza contiene un materiale importantissimo per lo studio delle questioni finanziarie italiane. Del ringraziamento al conferenziere era incaricato il banchiere sir Felix Schuster, che ha giudicato il discorso De Stefani prezioso. «Esso si fonda sopra le più sane dottrine economiche, che dovrebbero essere seguite in tutta Europa. Il mirabile progresso che l'Italia ha compiuto nel campo finanziario dopo la guerra trova riscontro — se-

condo sir Felix Schuster — nel luminoso progresso che il Paese è venuto compiendo nello stesso campo dal 1870 in poi». [illegible]

pubblicazione periodica dei conti dello Stato.

Il consolidamento del debito romeno verso l'Italia
157 milioni di lire in 50 anni

Roma, 15, notte.

Oggi, alle ore 12, a Palazzo Chigi, il Capo del Governo ha ricevuto il Sottosegretario alle Finanze rumene, sig. Manoilesco, accompagnato dal ministro conte Volpi. I Governi italiano e rumeno hanno concordato il regolamento del debito di guerra che la Romania aveva verso l'Italia, consolidato al 30 giugno 1926, in 157 milioni di lire, interessi maturati compresi. Il debito sarà pagato in 50 anni, con annualità comprendenti l'interesse.

Contemporaneamente il Governo d'Italia e il Governo romeno si sono intesi per intensificare gli scambi commerciali fra di loro, con particolare riguardo al fabbisogno petrolifero dell'Italia; ed il Governo italiano ha autorizzato l'Azienda generale per petroli ad un prestito fiduciario al Governo romeno di 200 milioni di lire, alla pari, della durata di 10 anni, all'interesse del 7 per cento annuo. *Stefani*.

Il sottosegretario al Tesoro americano e la situazione europea

Londra, 15, notte.

L'*Agenzia Reuter* riceve da Washington che il Sottosegretario di Stato alla Tesoreria, di ritorno dal suo viaggio nel continente, ha dichiarato che l'Europa si trova sulla via della stabilizzazione economica, ed ha soggiunto che la Gran Bretagna ha fatto grandi progressi in seguito alla vittoria ottenuta sullo sciopero generale. La Francia progredisce regolarmente, e l'Italia ha davanti a sè un bell'avvenire, poichè essa possiede un buon Governo e la sua situazione è sicura. (*Stefani*).

Il franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Quando, nel pomeriggio di oggi, allo Stock Exchange si apprese la notizia delle dimissioni di Péret, il franco francese era quotato 180. Una reazione gli ha restituito un certo equilibrio questa sera alla chiusura, che è avvenuta a 172,75. Il franco belga ha chiuso a 180,55, la lira a 136,16.

Treno lanciato nel cuore di un incendio

Paurosa avventura sulla transiberiana — Un attimo di caldo infernale — Schianti e grida — Le signore svenute — Nessun ferito grave.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Leningrado, 15, notte.

Due viaggiatori, arrivati l'altro giorno dall'Estremo Oriente con la ferrovia transiberiana, narrano che mentre il treno correva a grande velocità e doveva attraversare nelle steppe una stazione senza fermarsi, il macchinista si accorse troppo tardi che tutto intorno alla stazione divampava un incendio. Da una parte si era incendiata una catasta di legna e dall'altra divampava un magazzino di materie infiammabili. Per un tratto di circa cento metri la stazione e il binario erano lambiti dalle fiamme. Mancava il segnale d'allarme e il personale della stazione non c'era. Il macchinista non era in grado di fermare il treno prima di arrivare alla stazione. Non gli rimaneva altro che attraversare la stazione accelerando la corsa.

Il treno attraversò la stazione con la velocità di un fulmine. Si udirono schianti di vetri e grida disperate di spavento; poi null'altro che il rumore del treno. Alcuni minuti dopo il macchinista fermò il convoglio in aperta campagna per constatare le conseguenze dell'avventura. Le vetture non erano state attaccate dal fuoco. Soltanto tre finestrini erano andati infranti. Le viaggiatrici erano svenute, un po' per lo spavento, un po' per il caldo. Alcuni viaggiatori narrarono che non s'erano accorti d'altro che di un intenso ed accecante bagliore e di una folata di caldo; il tutto non era durato che pochi minuti secondi. La sorte peggiore toccò al macchinista e al fuochista i quali riportarono ustioni alle mani e al viso. Superato il panico e rinvenute le signore, il treno proseguì il suo viaggio.

Impressionante colpo brigantesco in Grecia
Rubano 15 milioni di dracme e uccidono 7 impiegati

Atene, 15, notte.

Il Governo ha preso energiche misure per la cattura dei briganti che, ieri l'altro mattina, sulla strada Preveza-Janina hanno attaccato un'automobile che trasportava 15 milioni di dracme della Banca Nazionale ed hanno asportato il danaro, uccidendo 7 impiegati della Banca, 3 gendarmi ed il conducente della vettura.

Un altro conflitto in India fra mussulmani e indù
12 morti?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Calcutta, 15, notte.

Un grave conflitto fra mussulmani e indù è scoppiato la notte scorsa a Rawalpindi. Sembra vi siano dodici morti e una ventina di feriti. I danni materiali sono molto estesi. (Daily Telegraph).

I grandi cortei di Berlino
e le discussioni per il plebiscito

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

In mancanza di nuovi elementi da gettare nel fuoco della lotta intorno al plebiscito, fautori ed avversari di questo discutono oggi intorno allo spiegamento di forze di iersera, durante i cortei che sono convenuti nella piazza del Castello e del Duomo. Quanti erano i dimostranti che sventolavano la bandiera rossa, quanti coloro che sventolavano quella nazionale, bianco-rosso-gialla? Settantamila dicono i più avari; cento e duecentomila dicono i socialisti. Certo che quella di ieri è stata la più grande dimostrazione pel plebiscito che sia avvenuta sinora. I cortei erano così folti che non tutti poterono giungere sino alla vasta piazza. Tutto si svolse nel massimo ordine ed i cortei poterono poi sfollare lentamente. Soltanto quando la piazza era quasi vuota, sopraggiunsero i comunisti, i quali diedero luogo ad alcuni violenti scontri colla Polizia, che terminò facendo una carica ed arrestando dodici dei più scalmanati. I giornali continuano vivacissimo la polemica, non aggiungendo però argomenti nuovi a quelli che già conosciamo.

Gigantesco Zeppelin allo studio
Un nuovo combustibile gassiforme

Berlino, 15, notte.

Appena ottenuta, con le recenti trattative di Parigi, la facoltà di riprendere la costruzione di aeronavi, la Germania sta preparandosi ad avere un nuovo *Zeppelin* più grande di tutti i precedenti. Esso sarà costruito a Friedrichshafen, e porterà il numero L. Z. 127. Avrà una cubatura di 105.000 metri cubi e nella forma rassomiglierà al dirigibile americano «Los Angeles», ed avrà forse come quest'ultimo cinque motori da 420 cavalli. La maggiore caratteristica della nuova aeronave sta nel combustibile scelto per alimentare il motore. Invece della benzina, verrebbe impiegato un gas, scoperto dopo lunghe ricerche dall'ingegnere chimico Lempertz, che, secondo quanto si dice, offre assai minori pericoli di esplosione e presenta il grande vantaggio di avere press'a poco lo stesso peso specifico dell'aria, e sviluppa inoltre 25 % di calorie in più della benzina.

La leggerezza del combustibile consentirebbe all'aeronave un maggiore raggio di azione. Le modalità di costruzione dell' L. Z. 127, che comporta la soppressione dei grandi serbatoi di benzina, saranno fissate soltanto dopo gli esperimenti definitivi col nuovo gas.

La promozione e l'onorificenza di Nobile
Le motivazioni

Roma, 15, notte.

Vi informiamo che con r. decreto 10 giugno è stato promosso a scelta eccezionale al grado di generale il colonnello Umberto Nobile. La motivazione di tale promozione è la seguente:

«Ufficiale superiore di vasta e geniale cultura tecnica, specialista nella costruzione di dirigibili, ideò e costruì il dirigibile semirigido N. 1 (*Norge*), che guidò egli stesso, con grande ardimento e con perizia sicura nella pericolosa impresa della trasvolata polare. Alla valentia tecnica di questo brillante ufficiale, alla sua ardimentosa competenza di pilota, alla sua incrollabile fede nella riuscita, anche attraverso gravi difficoltà tecniche ed avversità atmosferiche, si deve la brillante riuscita della spedizione, per cui l'Italia e la sua aeronautica hanno scritto nella storia una pagina gloriosa».

Anche in questi giorni, di *motu proprio* del Re, è stata concessa al generale Nobile, colla seguente motivazione, la croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia:

«Ideava ed eseguiva un pregevolissimo tipo di aeronave militare e su di essa, in lunghi e pericolosi voli, dava indubbie prove di coraggio e disprezzo di ogni pericolo. Volontariamente, con fredda e meditata audacia, assumeva il comando di un'aeronave, da lui costruita, nell'impresa di scoprire il mistero polare. Con tenacia incrollabile, con energia esemplare e con sereno ardimento, affrontava le incognite di una navigazione lunghissima, sopra terre e mari sconosciuti, compiendo, primo al mondo, l'intera trasvolata della calotta polare, dallo Spitzberg all'Alaska, in 71 ore di volo, tra le più gravi insidie degli avversi elementi, piantando al Polo il tricolore della Patria. Benemerito per le sue geniali costruzioni, col suo indomito valore, aggiunge una purissima gloria all'aeronautica ed alla nazione italiana. Roma, aprile 1926, Polo Nord-Alaska, maggio 1926».

L'estremo viaggio dell'ex-Sultano
Insepolto fino al pagamento dei debiti? Zekki bey sarebbe scarcerato

Sanremo, 15, notte.

Il feretro contenente la salma del sultano Maometto VI ha lasciato oggi alle 13,30 la villa delle Magnolie ed è stata caricata su di un carro lettiga a cavallo della Società di pubblica assistenza della «Croce Verde» e venne sottratta alla vista del pubblico sotto la copertura di una tela cerata del carro stesso. Nella camera ardente, a dare l'estremo saluto alla salma erano intervenute le tre vedove del defunto ed i personaggi della disciolta Corte, ad eccezione del colonnello Zekki bey, tuttora rinchiuso nel nostro carcere. Il convoglio ha transitato lungo i corsi Cavallotti, Garibaldi e lungo la via Roma, diretto alla stazione ferroviaria, evitando l'attenzione e la curiosità del pubblico. Seguivano il feretro in vettura pubblica a cavalli i principi Faruch, Domad e Samy. Lungo il percorso dalla villa Magnolie alla stazione facevano servizio d'ordine alcuni carabinieri. Alla stazione si trovavano il sottoprefetto, il capitano dei carabinieri ed il commissario di P. S. Il feretro fu caricato su di un furgone ferroviario, che venne poi attaccato al diretto delle 14,30 di Ventimiglia, col quale è partito alla volta di Trieste, ove in quel porto sarà imbarcato su di un piroscafo in partenza per lo Stato. Sullo stesso treno è partito il principe Faruch, che a Trieste si imbarcherà sul piroscafo trasportante la salma dell'ex-sultano e l'accompagnerà alla Mecca dove verrà sepolta. Il colonnello Zekki bey ha subito oggi alle nostre carceri un nuovo interrogatorio da parte del giudice istruttore cav. Berenger, il quale aveva già stamane interrogato nuovamente Mahir bey, l'ex difensore dei Dardanelli e Schukry bey, alto personaggio della Corte dell'ex-sultano. Si sentiscono che essi erano stati arrestati al loro ritorno da Nizza, dove si erano recati per prendere gli ultimi accordi col principe Faruch e Domad per la partenza del Sultano da San Remo. La nuova istruttoria a carico del colonnello Zekki bey sta per essere chiusa con una nuova ordinanza di non luogo a procedere e di scarcerazione del medesimo e con la riconferma che la morte di Rescied pascià fu dovuta a suicidio.

Milano, 15, notte.

Questa sera alle 21,40 è arrivata alla nostra stazione centrale, proveniente da San Remo, la salma di Maometto VI che è ripartita tre ore dopo per Venezia e Trieste, dove sarà imbarcata per la Turchia. Quasi alla chetichella, senza onori militari, senza pompa e senza protocollo: ecco il funerale di un sultano. Accompagna la salma [illegible]

Il cadavere di un alpino trovato presso Dronero
Delitto o disgrazia?

Cuneo, 15, notte.

Alcuni valligiani della frazione Oliveta, presso Dronero, hanno fatto ieri una macabra scoperta. Nel letto del torrente Maira, poco lungi dal ponte che conduce alla frazione, veniva scorto il cadavere di un alpino, completamente vestito dell'uniforme e privo soltanto della sciabola-baionetta. Sul corpo del morto erano facilmente visibili i segni di alcune ferite, che per le parti del corpo in cui erano situate fecero sorgere il sospetto alle autorità accorse che si trattasse di morte dovuta a mano omicida. Mentre si provvedeva ad avvertire l'autorità giudiziaria di Cuneo, il colonnello Salvalaglio, comandante il battaglione «Dronero» del 2.o alpini, provvedeva ad identificare la vittima, e accertava trattarsi del soldato Antonio Gariosio, della classe 1905, da S. Damiano Macra. Il Gariosio aveva chiesto ed ottenuto domenica un permesso giornaliero per recarsi presso la famiglia, residente a S. Damiano. L'alpino trascorse infatti la giornata festiva al paese, con numerosi amici e, secondo quanto si afferma, bevve abbondantemente. Quindi, a sera tarda, si diresse alla volta di Dronero. Da questo momento più nulla si seppe di preciso sul suo conto. E' stato il Gariosio vittima di un agguato o piuttosto in preda ai fumi del vino, nell'attraversare il Maira, è caduto, ferendosi mortalmente? Ecco due quesiti ai quali non potrà rispondere che un'inchiesta giudiziaria.

Intanto nella stessa giornata di ieri i dottori Garbarino ed Allione, di Dronero, hanno proceduto all'esame necroscopico della vittima. Quali siano i risultati dell'autopsia non ci è stato finora possibile sapere, per il giusto riserbo che sui risultati stessi mantiene l'autorità. A titolo d'informazione, vi riferiamo pure che alcuni attribuiscono la morte del Gariosio ad uno choc nervoso in seguito a caduta, male a cui, secondo quanto in paese si afferma, andrebbe soggetta la famiglia del Gariosio. Infatti la nonna della vittima, anni or sono, in seguito ad una crisi nervosa, si uccise, ed un fratello è attualmente ricoverato in una Casa di cura.

Il ritorno del marito tradito
16 rivoltellate contro la moglie

Reggio E., 15, notte.

In territorio di San Lorenzo faceva ritorno oggi tale Zanelli Lucio, proveniente dall'America, dove era stato per circa quattro anni, e si recava in casa della propria moglie. Egli salutava tutti, abbracciava affettuosamente la sua bambina di quattro anni, e con questa in braccio si recava, poi, dai propri genitori. Rincasato subito dopo, riprendeva colla moglie cordiali discorsi, e dopo cena la invitò a ritirarsi con lui nella loro camera da letto. La donna non sospettava alcun pericolo. Ma lo Zanelli ad un certo punto, estrasse la pistola e fece partire contro la moglie ben sedici colpi, che la resero all'istante cadavere. Compiuto il delitto, egli raccomandava ai vicini, subito accorsi, la propria bambina, che affatto disturbata dai colpi, dormiva accanto al cadavere della madre, e poi si costituiva ai carabinieri. La causale della tragedia deve ricercarsi nel fatto che la moglie, durante l'assenza del marito, non si era mantenuta fedele.

Il cinismo di un fratricida

Ancona, 15, notte.

A Mondolfo, tale Attilio Bettarelli, d'anni 33, che era in cattivi rapporti col fratello Nazzareno, di anni 25, venne a lite con lui in casa della madre. Armato di un lungo coltello, l'Attilio balzò sul fratello, vibrandogli un terribile colpo alla gola e recidendogli la carotide. Il disgraziato Nazzareno cessava di vivere quasi subito. Il fratricida, compiuto il delitto, si barricò in casa, armato di fucile. I carabinieri riuscirono ad arrestarlo dopo lunghe ore di appostamento. Egli conservò al momento dell'arresto un contegno calmissimo e indifferente.

Il fulmine per la cappa del camino fulmina una donna presso il focolare

Brescia, 15, notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta ieri a Castrezzato. Dopo un susseguirsi di temporali, verso le ore 18, con una violenta scarica un fulmine si è abbattuto sul paese. La folgore è caduta sulla casa abitata dalla famiglia Coraini. Dopo aver abbattuto un comignolo e aver fatto uno squarcio nel tetto il fulmine è sceso per la cappa del camino andando a finire nella cucina e uccidendo la ventunenne Guarneri Amalia in Coraini, la quale stava preparando la cena per la famiglia. Poco dopo essa è stata trovata cadavere dai famigliari.

CRONACA

L'ammiratore delle primedonne

Le forme di mania che si possono riscontrare in un manicomio sono certamente moltissime; ma assai più sono senza dubbio quelle che germogliano e prosperano fuori dei manicomi, fra la gente sana e dabbene.

Un bel tipo di maniaco è quello studente che si innamora delle artiste di teatro. L'amore, per lui, non ha altra voce, altro fascino che quello della ribalta. Gli può passare accanto, per strada, una bellissima donna, una Venere rediviva: egli non la degnerà di uno sguardo. Ma gli appaia, ai lumi della ribalta, un'artista: vuoi di canto vuoi di prosa, ed egli spasimerà per lei, ne farà nel suo sogno esaltato una creatura di elezione, anche se la realtà non corrisponde affatto ai suoi entusiasmi. Che se poi l'artista è veramente bella ed interessante, allora egli perde totalmente la sinderesi, non ragiona più, o ragiona ancora meno del solito, si crea un altare, vi colloca sopra la sua dea, e non vive più, sentimentalmente parlando, che per lei...

Il caso non è nuovo. I torinesi ricordano episodi caratteristici avvenuti due o tre anni fa. Una sera, al Teatro Regio, mentre, fra il religioso silenzio della sala, il soprano stava modulando quell'attimo di fiato che ogni autore musicale concede alla prima donna prima di attaccare un «pezzo» d'effetto, dall'alto della galleria fu udita una voce esclamare: «Canta, o sirena!». E tutto il pubblico, voltatosi, scorse un giovane, ritto in piedi, cogli occhi lucidi, fissi sul palcoscenico, in atto di estatica ammirazione, di mistica attesa. Era uno studente, innamorato della soprano!

Secondo, poche sere dopo, lo stesso studente si innamorava di un'artista di prosa, e la corteggiava apertamente, pubblicamente durante lo spettacolo. Egli nel bello della recita, si alzava dalla sua poltrona e correndo verso il proscenio con una bracciata di fiori, gettava ai piedi dell'attrice il suo floreale omaggio, accompagnandolo con ardenti frasi di ammirazione e di amore... Venne per la seconda volta acciuffato e condotto in guardina, dove si ebbe una nuova lavata di capo.

Era, come diciamo, uno studente: ed ora le sue imprese rivivono per opera di un altro studente. A meno che non si tratti della stessa persona (il che non siamo in grado di assicurare), nel qual caso bisogna convenire che tiene sulle nostre scuole superiori vagola il bacillo dell'amore per le primedonne...

Come si ricorda, una ventina di giorni fa i giornali davano notizia da Palermo che [illegible]

frica. Una ... mandò l'altro giorno ed era più veemente ed ardente delle altre. Prometteva alla donna dei suoi sogni e delle due gioie che l'avrebbe attesa dopo lo spettacolo, che l'avrebbe ad ogni costo avvicinata.

L'Abba consegnò la lettera al cav. Comparelli, direttore del teatro. Il giovane era già stato in precedenza ammonito, individuato, e perciò quando già vedeva avvicinarsi il momento della sua felicità, era acciuffato, caricato su una vettura pubblica e condotto in Questura. Qui si ebbe uno solenne ramanzina. Egli promise... che si sarebbe dedicato ad un'altra primadonna. Fu tuttavia lasciato in libertà...

BOLLETTINO METEORICO

15 giugno 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	26	16	coperto	
Milano	20	14	½ coperto	
Genova	21	16	sereno	agitato
Venezia	24	17	coperto	legg. m.
Firenze	21	17	»	
Ancona	25	16	½ coperto	legg. m.
Bolzano	20	17	coperto	
Napoli	24	17	½ coperto	calmo
Taranto	25	14	sereno	»
Palermo	26	16	»	mosso
Catania	21	18	»	calmo
Cagliari	25	14	»	legg. m.
Tripoli	31	20	»	mosso
Messina	20	17	»	calmo
Trieste	25	13	½ coperto	»
Fiume	21	15	coperto	»
Bari	25	19	»	mosso

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 21

Minima . . . . + 11

La giornata di ieri: sereno, vento.

* * *

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 737.

Temperatura massima del giorno 14 + 24,5

Temp. minima della notte dal 14 al 15 + 8,6

Stato Civile di Torino

15 giugno 1926

NASCITE: 25: maschi 10, femmine 15.

MATRIMONI: Manca Carlo con Garaglia Maria — Martinetto Pietro con Costantino Giuseppina — Morsi Emilio con Amedeo Fiorafina.

MORTI: Aprile Catterina vedova Baude, d'anni 75, di Piobesi, casalinga, strada antica Bruere, 424 — Baudino Delfina di Umberto, id. 18, di Chivasso, casalinga, via Orfane, 17 — Rastelli Maddalena vedova Bonetto, id. 75, di Torino, casalinga, via Silvio Pellico, 20 — Tartarolo Luisa maritata Trossone, id. 40, di Altare, casalinga, via Valletta, 144 — Luparia Giuseppe fu Carlo, id. 47, di Cocconato, impiegato, via Catania, 37 — Delli di Carpanea conte comm. Carlo fu Felice, id. 20, di Firenze, maggiore, via dei Mille, 36 — Spinarola Michele fu Pasquale, id. 44, di Morletta, operaio, via Marco Polo, 41 — Padovani Laura vedova Algranati, id. 83, di Sinigaglia, agiata, corso Moncalieri, 56 — Bonino Carlo fu Felice, id. 69, di Asti, industriale, corso Vittorio Emanuele, 26 — Canedi Rosa vedova Valsania, id. 67, di San Damiano d'Asti, contadina, strada V. San Martino, 265 — Mora Ermina in Giacosa, id. 71, di Pavia, casalinga — Grivet-Folia Margherita fu Pietro, id. 37, di Corio C., contadina — Armone Giuseppe fu Stefano, id. 55, di S. Paolo della Valle — Albacco Idelina vedova Lacchero, id. 66, di Verolengo, agiata — Mietto Antonietta di Amedeo, id. 23, di Castelfranco V., operaia — Ferrero Teresa vedova Bonetto, id. 77, di S. Gillio, casalinga — Marocco Mattia fu Mattia, id. 59, di Poirino, usciere — Olivero Camillo fu Felice, id. 30, di Millesimo, agricoltore — Romerini Maria vedova Pecchioni, id. 75, di Poggibonsi, domestica — Vidotto Elisabetta fu Giuseppe, id. 51, di Mogoia, casalinga.

Minori d'anni sei, 5. Totale 25, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

Gino Pestelli, condirettore.

Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

L'Ingegnere **Ernesto Avigdor** della Ditta Ing.re **Avigdor e Delfino** annuncia con l'animo straziato l'improvvisa immatura perdita del

Geom. Giovanni Delfino

avvenuta in Altamura il 13 corrente in seguito a fatale accidente.

Torino, 15 Giugno 1926. (A

La **Cooperativa Carrettieri** partecipa con immenso dolore la perdita del Signor

Luparia Giuseppe

suo affezionato direttore.

Torino, 15 Giugno 1926. (19762

Dopo aver dedicata l'intera vita al lavoro ed alla famiglia, stamani, alle ore 6, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Carlo Bonino

Industriale

Ne piangono la perdita la vedova **Giuseppina Galletti** coi figli: **Francesco, Felicina, Natalia** col marito **Susa Vittorio**; la sorella **Felicita Bonino** ved. **Bosio**; il fratello **Secondo** e famiglia; le nipoti **Bonino, Vaschetti** e **Bonetti**; i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani Mercoledì alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, in corso Vittorio Emanuele, 26.

Serve la presente di partecipazione personale.

Torino, 15 Giugno 1926.

Castellano - Telef. 41-290 - Primo Stabilimento Ital.

La **Ditta Figli di Carlo Bonino** annuncia con dolore la perdita improvvisa del suo Fondatore

Carlo Bonino

avvenuta stamani alle ore 6.

I funerali avranno luogo domani Mercoledì alle ore 16,30, partendo da corso Vittorio Emanuele, 26.

Castellano - Telef. 41-290 - Primo Stabilimento Ital.

La **Ditta L. Bonino fu Felice** partecipa con dolore la perdita del Signor

Carlo Bonino

zio delle proprietarie

avvenuta stamani improvvisamente alle ore 6.

Castellano - Telef. 41-290 - Primo Stabilimento Ital.

Il personale della **Ditta Figli di Carlo Bonino** annunzia la dolorosa perdita del Signor

Carlo Bonino

padre dei Titolari della Ditta

avvenuta stamani improvvisamente.

Castellano - Telef. 41-290 - Primo Stabilimento Ital.

A soli dodici mesi dalla morte del suo caro consorte, oggi alle ore 10, lo raggiungeva in Cielo, dopo lunghe e penose sofferenze, munita dei conforti religiosi

Carnino Eleonora

ved. Beltramo

d'anni 80

Col cuore straziato ne danno il triste annunzio i figli: **Paolo, Felicina, Agostina, Maria, Guido e Rina**; i fratelli **Vittorio** e famiglia, **Paolo** colla consorte e famiglia, **Luigi** colla consorte e famiglia; le sorelle **Costanza** e figlio, **Lucia** e marito; il cognato **Giacomo** colla consorte e figli; la cognata **Maria** e figlio; nipoti, cugini, pronipoti e parenti tutti.

Rivoli, 15 Giugno 1926.

Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno intervenire al mesto accompagnamento che avrà luogo mercoledì 16 corr. ore 18, partendo dalla casa dell'estinta, Molino Elettrico, Rivoli. (19755

Oggi alle 10,30 dopo breve malattia confortata dai Sacramenti e dalla benedizione del S. Padre, serenamente spirava

Nata Teresa ved. Gambino

d'anni 80

Addolorati ne danno l'annunzio i figli: **Maria** col marito **Gambarino Carlo** e figli; **Giovanna** col marito **Martinetto Luigi** e figli; **Gabriella** col marito **Angelini Ildebrando**; **Giovanni** colla moglie **Valla Giovanna**; **Rosina** in Religione **Suor Giuseppina**, il fratello, le sorelle e parenti tutti.

Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno intervenire ai funerali che avranno luogo mercoledì 16 corr. alle ore 16,30, partendo da via Lessolo, 22. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Castellano - Telef. 41-290 - Primo Stabilimento Ital.

Nelle prime ore del 15 corrente, spegnevasi in Torino a soli 57 anni

Giuseppe Cingoli

La moglie **Amelia Fua**, i figli dott. **Renato** con la consorte **Lydia Terracini** e il piccolo **Giorgio, Ettore**, rag. **Mario**, dott. **Guido, Lysa** col marito dott. **Guido Osimo, Gino, Enzo**; i fratelli **Mino** e **Pellegrino** e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo in Torino mercoledì 16 corrente alle ore 14, partendo dall'ospedale S. Giovanni e proseguendo direttamente per il cimitero di Alessandria.

Si dispensa dalle visite e dall'invio di fiori in luogo dei quali saranno gradite offerte di beneficenza.

Dellà - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, alle ore una, circondata dall'affetto dei suoi cari, munita di tutti i conforti religiosi, spirava nella giovane età di anni 18

Baudino Delfina

Affranti dal dolore che non ha conforto ne danno il triste annunzio il papà **Umberto**; la mamma **Bonalegno Giuseppina**; la sorella **Angiolina**; la nonna; la cugina **Angiolina**; zii e parenti tutti. Si ringrazia quanti interverranno ai funerali Mercoledì 16 corr. alle ore 16,30 partendo da Via Orfane, 17. La presente serve di partecipazione personale.

Torino, 15 Giugno 1926.

Dellà - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Martedì 15 Giugno spirava

Antonio Bava

Ne dànno il triste annunzio i figli **Silvia, Giuseppina** col marito avv. **Giorgio Galeni, Ottavio**; i fratelli **Domenico**, comm. **Felice, Alessandro** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 16 corr. alle ore 11,30, partendo da via S. Massimo, 24.

Castellano - Telef. 41-290 - Primo Stabilimento Ital.

APPENDICE DELLA STAMPA 19

Il papiro

ROMANZO

di Edouard De Keyser

— Vedo che leggete e che vi tenete al corrente della vita scientifica. Mi congratulo con voi, signore. I giovani ricchi che possono dire altrettanto non sono molti. In ogni caso è certo che la nave le cui reliquie furono condotte al Museo del Bardo, non era il *Numa Pompilio*. Da quanto risulta, il luogo del sinistro si troverebbe invece più al nord, molto più al nord. Ma su quale rotta? In vista della costa che il battello avrebbe raggiunto verso Napoli? Oppure in pieno mare presso le isole di Lampedusa e Linosa? Ha urtato in uno scoglio sconosciuto fino allora ai navigatori?

— Lo si individuerebbe facilmente sulle nostre carte.

— Credete? Se fosse un bassofondo..... un'isola momentanea?

— Non capisco

— Un esempio. Nel 1831 a sud-ovest della Sicilia un'isola apparve bruscamente. Si ebbe appena il tempo di darle un nome, come ad una rispettabile neonata... Prima del Capodanno del 1832 Ferdinandea era già ritornata in fondo al mare.

Sopaule aveva caldo e si tolse decisamente la sciarpa. Fu con un poco d'impazienza che egli domandò:

— Ma, dopo tutto, che cosa sperate di ricavare da questa faccenda?

— Veramente non ne so nulla. I tesori artistici, le statue, i vasi d'alabastro o d'oro di cui parla il papiro, appartengono a colui che li ritroverà.

Sopaule parve inghiottire la lingua.

— Sì, se si ritroveranno fuori delle acque territoriali. Altrimenti in Francia bisognerà dare la metà allo Stato. E' forse altrettanto in Italia. Inoltre trovo che è un poco violare una sepoltura. Il Mediterraneo conserva questi tesori in deposito e, dopo tutto, il solo che potrebbe rivendicarli nell'assenza dell'armatore, sarebbe il mastro di bordo che ha arrischiato la sua vita per essi.

— Sopolis?

— Perfettamente!

La parola fu secca. Il sapiente aveva rivelato un poco della sua acredine, prodotto della sua vita mancata. Goffredo che scusava volentieri queste piccole asprezze, quando erano di gente di valore o di merito, obbiettò:

— Avreste completamente ragione, se Sopolis potesse venire a reclamare ai flutti il suo carico prezioso e se conducesse con lui una squadra di palombari.

Zefferino Sopaule sembrava nervoso:

— Non avete tuttavia l'intenzione — disse — di frugare il mare fra Trapani e la costa d'Africa.

Goffredo lo considerò un istante, poi rispose:

— C'è dell'altro, e se ve ne parlo è perchè eventualmente, voi potreste essermi utile. Leggete questo.

Gli porse la lettera del colonnello Gaubert e attese. Dopo averne presa visione, il vecchio emise un «ah!» con tono così bizzarro, così complesso che Goffredo avrebbe voluto strappargli gli occhiali per vedere i suoi occhi e leggere il suo pensiero.

— Allora? Quale è il vostro parere? — domandò.

Il sapiente rispose con un'altra interrogazione.

— Siete proprio deciso a tentare questa avventura?

— Decisissimo. D'altronde io non ci vedo un'avventura... Una distrazione...

— Che può costare molto senza rendere nulla.

— Un rischio. Al contrario, se posso mettere la mano sulla seconda parte del documento, se io trovo, o piuttosto se noi ritroviamo, il luogo del naufragio, se la profondità è ragionevole, che cosa può rendere la scoperta?

— Non so... dei milioni!... A condizione di trovare delle buone cose artistiche e smerciarle in America od in Inghilterra. Bisognerebbe, anzitutto, fare delle ricerche in Dalmazia.

— Ho scritto a Zara. Ed, a questo proposito, potreste spiegarmi come il manoscritto di un marinaio greco, rimesso senza dubbio ad un funzionario romano, ha potuto perdersi a Spalato?

— Oh, non c'è andato d'un tratto! Qualche epicureo amante della sua biblioteca l'avrà acquistato più tardi. Certo non è stato nelle nostre biblioteche, ma negli archivi di qualche fedele di Diocleziano, il quale lo ha conservato fino alla morte.

— Ma fra quell'epicureo e l'ebreo antiquario sono passati quindici secoli!

— Bella faccenda! Il palazzo di Diocleziano, dove probabilmente risiedeva il bibliofilo, rimase lungamente un specie di luogo sacro cintato. Dopo d'allora sono avvenute le invasioni, le guerre, le barbarie del medioevo. Risultato: delle ruine senza che si sapesse ciò che contenevano, fino al giorno in cui quelle stesse macerie furono rimosse per costruire i palazzi attuali. Quale splendore quell'antico edificio! La piazza della Cattedrale non occupa che lo spazio di un vestibolo.

— Voi conoscete tutto, signor Sopaule.

— Permettete vi rivolga una domanda?...

— Ve ne prego.

— Se ricevete una risposta... una risposta che vi sembri segnare una traccia che cosa decidereste?

— Non vi ho fatto tradurre il documento per arrestarmi a mezza strada. Bisognerà spiegarmi la fine del testo e guidarmi coi vostri consigli. Accettereste di accompagnarmi laggiù?

— Dove?

— Non so. Laggiù dove è affondato il *Numa Pompilio* di Sopolis. chiederete un congedo al vostro editore. Un viaggio in Tunisia o in Sicilia non è sgradevole in questo momento, in cui Parigi diventa un po' monotona.

Sopaule non rispose subito. Bisogna supporre che quella visione di sole talmente improvvisa nella sua grigia esistenza, lo lasciasse senza riflessione e senza voce. Esitante, quasi tremante, mormorò:

— Mi prendereste con voi?... Avete torto... Non potrei esservi di alcuna utilità...

Si alzò e ripetè ancora più sordamente:

— Di nessuna utilità.

Accettò il prezzo della sua traduzione con indifferenza. La sua mente era volata lontano, nello spazio e nel tempo. Quando si tolse gli occhiali prima di uscire, Goffredo gli vide due occhi turbati, febbricitanti.

— Genio? Follia? — egli si disse — Bah! Ciò si rassomiglia talmente!

XIII.

La signora D'Evremont ricevette Goffredo la sera stessa dopo cena nel suo salotto, ciò che rappresentava un favore. Il giovane conosceva bene quella stanza in stile Luigi XVI, di cui ciascun mobile, ciascun ornamento, ciascun piccolo oggetto era stato discusso, scelto e disposto con un gusto perfetto. Nei giorni di ricevimento la stanza cessava di essere il santuario del pensiero intimo; essa ostentava allora più fiori che d'ordinario. Ma non era Gabriella che li disponeva, e mani differenti davano a una guarnizione floreale gli aspetti dissimili di uno stesso soggetto trattato da un poeta, da un romanziere o da un commediografo. Quando si apriva quel salotto a tutti, la sua anima fuggiva e i veri amici di casa non vi trovavano più che l'impersonalità di un altare di cui era stata spenta la lampada. (Continua)

"PICCOLI AVVISI,,

Questi avvisi si ricevono dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 18,30 negli Uffici dell'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Via S. Teresa, 7, piazzetta della Chiesa.

Le offerte indirizzate alle cassette presso l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA possono essere recapitate a mano durante l'orario d'ufficio, oppure imbucate nell'apposita cassetta sotto l'atrio della casa di via S. Teresa, N. 7.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

BIGLIARDO, banco 3,30 con cristalli, stagno, macchina express Minerva, cassa [illegible] vendo occasione migliore offerente. [illegible], via [illegible] Città, 6. [illegible]

[illegible]

TENUTE, poderi, ville. Venditori: volete cedere vostri beni immobili? Inviateci prospetti dettagliatissimi. Compratori: volete acquistare terreni o case? Chiedeteci proposte. Vi occorrono mutui? Assicuratevi finanziamento di qualsiasi entità entro pochi giorni su valore triplo. Scrivete a: Tamini, Commercianti, Borsa, Bologna. [illegible]

TORNI, rettifiche, trapani, grande stok macchine [illegible], via Nizza, 32. [illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8.

[illegible]

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

[illegible]

Ville Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti v. ed al ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

[illegible]

VENDESI mobilio per sgombero alloggio, tutti i giorni dalle 15 alle 18, Via Po, 41. [illegible]

VENDESI subito mobilio, vetrine, cristalli, lampadari stile Luigi XVI. Rivolgersi Gribaudi, XX Settembre, 58. [illegible]

VENDONSI mobili diversi. Rivolgersi portinaio, via Lagrange, 10, Torino. [illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

AGENTI produttori bene introdotti clientela privata cercansi ovunque piazzamento articoli maglierie confezioni. Indirizzare Maglificio Veneziano Malcanton 3440, Venezia. [illegible]

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

[illegible]

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

[illegible]

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

[illegible]

TORINO, [illegible] — Tip. [illegible] & C.